



# LA PREGHIERA NEL LAVORO ESOTERICO

[www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)

Introduzione  
La mistica cristiana  
La preghiera  
Evocazione e invocazione  
Padre Nostro  
Ave Maria  
Cuore del Cristo  
Macrozone del corpo  
La respirazione  
La pratica  
Conclusioni in merito alla via cardiaca  
La preghiera e il lavoro esoterico  
Preghiere ed inni gnostici  
La dottrina della Trinità gnostica  
I Tre momenti del lavoro esoterico  
L'Abbandono  
Il ritorno al Pleroma  
La Nostalgia Gnostica



## Diritti di autore

Copyright 2005 Filippo Goti  
La presente opera è proprietà dell'autore.  
Diritti riservati in modo conforme alla legge e alle convenzioni internazionali.  
Proibita la riproduzione parziale o totale, senza permesso scritto dell'autore.  
per contatti: [millenomi@fuocosacro.com](mailto:millenomi@fuocosacro.com) [lachimera70@hotmail.com](mailto:lachimera70@hotmail.com)

# INDICE



<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>Mistica Cristiana</b>	<b>5</b>
<b>La Preghiera</b>	<b>7</b>
<b>Evocazione Invocazione</b>	<b>9</b>
<b>Padre Nostro</b>	<b>10</b>
<b>Ave Maria</b>	<b>13</b>
<b>Cuore del Cristo</b>	<b>16</b>
<b>Macrozone del Corpo</b>	<b>17</b>
<b>La respirazione</b>	<b>19</b>
<b>La pratica</b>	<b>21</b>
<b>Conclusione in merito alla via cardiaca</b>	<b>23</b>
<b>La preghiera e il lavoro esoterico</b>	<b>25</b>
<b>Preghiere ed inni gnostici</b>	<b>27</b>
<b>La dottrina gnostica della trinità</b>	<b>29</b>
<b>I tre momenti del lavoro esoterico</b>	<b>30</b>
<b>L'Abbandono</b>	<b>31</b>
<b>Il Ritorno al Pleroma</b>	<b>33</b>
<b>La Nostalgia Gnostica</b>	<b>38</b>

# INTRODUZIONE



<Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta.  
Io sono il tuo servo, dimmi Intelligenza  
affinchè io comprenda i tuoi insegnamenti>  
Imitazione di Cristo

Intendimento di questo canovaccio, è quello di fornire al lettore alcune riflessioni teorico pratiche, attorno all'arte della preghiera consapevole, tesa ad essere strumento operativo verso la reintegrazione dell'uomo nell'uomo, e dell'uomo nel divino. Non vi è volontà di esaurire un così ampio argomento, con una così modesta trattazione, e neppure di vincolare il lettore a dogmatismi operativi, che violenterebbero la spontaneità della pratica, verso pericolose derive gerarchiche e ritualistiche, che sempre ci sono state aliene. La preghiera rappresenta, nelle sue varie forme e modulazioni, l'elemento basilare di ogni operatività religiosa e teurgica, ma è nella mistica, la ricerca della comunione nel divino o percezione del divino tramite i sensi spirituali, che la preghiera assume massima rilevanza e nobiltà. Brevemente possiamo dire che il misticismo è un termine derivato dal greco e significa mistero o iniziato ai misteri. L'etimologia della parola è in se indicativa di come attraverso la mistica, il ricercatore spirituale si impegna a tradursi da iniziato ai misteri, ad adepto dei misteri stessi, vivendoli in una sorta di lucida allucinazione controllata, favorita da sublimi immagini, ed elevati pensieri. In esoterismo la mistica, è indicata anche dal termine via cardiaca, per decontestualizzarla



dall'ambito religioso, e dall'altro nell'indicare l'abbandono nell'Amor Sacro che essa implica. Sicuramente possiamo affermare che mistica e via cardiaca sono sinonimi, e la preghiera rappresenta uno dei componenti per addentrarci in tale cammino. Premesso quanto sopra, non di rado incontriamo persone appartenenti al variegato mondo dell'esoterismo che, propugnando la superiorità della via Teurgica ( tesa all'acquisizione delle potenze e qualità delle manifestazioni del divino ), si soffermano con espressioni fra il compatimento e lo sprezzante nei riguardi della via cardiaca. Sovente capita di leggere come aggettivi quali attiva e guerriera siano associati alla via teurgica, mentre passiva e di rinuncia alla cardiaca, quasi a caratterizzare con il perseguimento dell'una e dell'altra, l'animo del viandante.

E' bene dire che tali inflessioni sono più consone allo sfaccendato, cultore di salotti esoterici, che del vero Argonauta dello Spirito, al possessore di una mente magica, libera dal servilismo separativo, che vuole tutto ridurre a categorie, alla ricerca di una perpetua testimonianza di se. La via teurgica e la via cardiaca, non sono altro che aspetti della stessa medaglia, volti difformi di identico dio bifronte. Anche se la prima, senza la conoscenza e la coscienza di se, e delle leggi occulte che governano le relazioni fra le nostre sfere psichiche, fisiche e animiche, altro non porta che a bizzarre rappresentazioni, in teatri di fortuna e attori di dubbia qualità, incapaci di tradurre in opere catartiche quanto malamente appreso. La volontà sacra, e il pensiero vergine, che unendosi in

matrimonio generano l'azione creatrice, trovano fucina solamente nelle pratiche della meditazione, retrospezione e preghiera esotericamente compresa e intesa, e non certo nei riti, che assumono la sostanza di mascherate, seppur elaborate, in assenza dei requisiti sopra indicati. Si ricordi che il simbolo per vibrare, e far vibrare, deve trovare a se simile, e a ciò non basta certo aver ricevuto iniziazione virtuale o fisica, un manico di scopa iniziato è sempre un manico di scopa, ma è necessario un costante ed attento occhio allenato ad individuare le lordure ed imperfezioni che impediscono alla scultura di abbandonare la pietra. La verità che il ricercatore può cogliere durante il ripetersi delle pratiche mistiche, è frutto della titanicità della via cardiaca, che porta l'uomo di conoscenza al centro di Se, oltre la propria struttura psicologica, e come un novello San Giorgio deve affrontare il dragone ( la pluralità egoica, la legione senza nome ) che circonda la Sophia. In retrospezione individuiamo quando e come la nostra bassa natura istintuale e psicologica si manifesta vincolando il nostro spirito, oltraggiando la nostra natura divina, ostacolando il nostro anelito di libertà. In meditazione ne studiamo i particolari, i tempi, e le movenze; i sottili e diabolici meccanismi che uniscono, come una ragnatela, i vari centri psichici, fisici e animici, e come l'inebriante veleno dell'oblio e dell'ignoranza viene somministrato, e l'essenza vitale, in questo blasfemo mercanteggio, sottratta. Nella preghiera esoterica come Ercole ci muoviamo contro i mostri, i demoni, i satana, che in noi albergano, che esercitano dominio, ingaggiando una lotta senza tregua, fino alla liberazione finale: l'eroe diviene Dio. Il rituale teurgico non può essere slegato da queste premesse, e certamente non può avere dignità e realtà senza di esse. In quanto se così non fosse, allora anche una scimmia rivestita di paramenti, armata di sigilli, e danzante con passi appresi per imitazione altrui, avrebbe la dignità sacerdotale richiesta. Non vi è Eggregore, Catena, Rito, e Operatività in grado di infondere vita e ardore, dove regna il deserto della pochezza di spirito e di intelletto. Uno strumento è mezzo inerte, se conferito a colui che non ha orecchie per udire, occhi per vedere, gambe per camminare, e mani per operare. Questa è la verità: nessuno farà mai il lavoro che a noi compete, e nessuno potrà donarci le qualità che ci sono assenti.

# MISTICA CRISTIANA



*"Perciò, prego Dio che mi liberi da Dio, perché il mio essere essenziale è al di sopra di Dio, in quanto noi concepiamo Dio come origine delle creature  
(Meister Eckhart, Sermoni Tedeschi)"*

In questo paragrafo verrà data una panoramica non esaustiva, del misticismo cristiano, tema che oggi sembra essere scomparso nell'immaginario e nel ricordo di quei tanti, troppi, che abbandonano la ricchezza della dimora natale, recandosi per esotiche contrade, forse lontane dal temperamento dell'uomo occidentale. Va precisato che buona parte dell'esoterismo (sostantivazione di ogni cultura) occidentale, così distratto da simboli, cerimonie, e articolate operazioni teurgiche, pare perdere di vista come il Maestro dei Maestri Gesù il Cristo, riducendo la legge ad un unico comandamento di Amore, ed ad un operare in suo nome, abbia posto un serio interrogativo proprio sulla valenza simbolica rituale. Suggestendo una via se non più semplice, in quanto non lo è, sicuramente più diretta ed individuale, prefigurando la realizzazione di comunità orizzontali, e non certo di rigidismi verticali. Il cristianesimo ha reso l'uomo sacerdote di se stesso. Utilizzo appositamente il termine cristianesimo, in quanto il cattolicesimo è realtà afferente ad un diverso livello di coscienza e conoscenza.



**Giovanni 14:24** Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

**Giovanni 14:25** Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.

**Giovanni 14:26** Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

**Giovanni 15:7** Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.

**Giovanni 15:8** In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

**Giovanni 15:9** Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

**Giovanni 15:10** Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

**Giovanni 15:11** Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

**Giovanni 15:12** Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

**Giovanni 15:18** Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

**Giovanni 15:19** Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Da questi passi evangelici si evince come solo i chiamati, sono in grado di operare nel nome del Figlio che è tramite con il Padre, e come sia bastante la sola parola (preghiera) di colui che è scelto per operare in accordo al Padre, in virtù della potenza conferita per Grazia dello Spirito Santo, al fine di conseguire l'Opera Magna. Sarebbe quindi opportuno una maggiore attenzione, nei confronti della via cardiaca, che è posta realmente e regalmente sopra ogni altra via reintegrativa.

1. **San Francesco di Sales** nasce nel castello di Thorens (Savoia) nel 1567, in Savoia (Francia), da una famiglia nobile. Studia giurisprudenza in Italia, e durante la frequentazione accademica in se scopre l'interesse per la teologia e la vocazione sacerdotale. E' considerato il fondatore della moderna spiritualità cristiana. Fu ordinato a Ginevra, città di cui divenne vescovo, e si impegnò in una serie di discussioni teologiche con i protestanti, al fine di riguadagnare quante più anime possibili alla Chiesa. Morirà a Lione il 28 dicembre 1622, nel 1665 viene dichiarato Santo, e nel 1877 Dottore della Chiesa. L'ordine salesiano, dedicato all'educazione e alla cultura, prende da tale figura nome.

Le sue opere sono: Filotea, ovvero Introduzione alla vita devota e il Trattato dell'amore di Dio.

2. **Sant'Ignazio di Loyola**, è nato a Loyola (Paesi Baschi), da una famiglia di nobili origini. E' stato frequentatore della corte, e ha preso parte a numerose campagne militari, a seguito di un periodo di malattia, leggendo la vita e le opere di Gesù e dei Santi, scoprì in se la vocazione. Si impegnò in un faticoso viaggio religioso, spirituale e culturale, da lui chiamato l'itinerario del Pellegrino, e nei pressi di Barcellona, visse un'intensa esperienza mistica, che ispirò il libro degli Esercizi Spirituali. Tale libro possiamo definirlo come la via del Guerriero del Cristo. Sant'Ignazio ricevette l'ordinazione sacerdotale a Venezia nel 1537, e nel 1540 fonda la Compagnia di Gesù, i gesuiti, che tanto del loro potere devono indubbiamente alle pratiche spirituali suggerite dal loro Maestro. Muore nel 1556.

3. **Gregorio Palamas** (1296-1359) diede un nuovo sviluppo alla mistica medioevale della Chiesa Orientale, che attraverso una particolare tecnica respiratoria doveva portare alla quiete (hesychia), e alla visione della luce divina increata. Palamas diede nobiltà teologica a questa pratica, sostenendo la possibilità di percepire la Grazia divina attraverso i sensi spirituali. La pratica mistica esicastica si esplica nella ripetizione ritmica della preghiera Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me, (peccatore). Dove la parola è coincidente al controllo esercitato sul respiro, e l'attenzione radicata sul cuore o sull'ombelico. Nel corso della vita tumultuosa del cristianesimo, ben lontano da essere fenomeno cristallizzato e statico, abbiamo avuto molteplici forme di misticismo:

- **Mistica italiana** del XIII secolo (Chiara, Francesco, Angela da Foligno, Margherita da Cortona)
- **Mistica tedesca** del XIII-XIV secolo (Meister Eckart, Taulero e Susone)
- **Mistica fiamminga** del XIV secolo (Juan van Ruysbroeck, Geert Groote, Tommaso Kempis)
- **Mistica inglese** del XIV-XV secolo (Richard Roll, Giuliana di Norwich)
- **Mistica spagnola** del XVI secolo (Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila)
- **Mistica francese** del XVII secolo (scuole carmelitane, ignaziana, domenicana, Bérulle)

# LA PREGHIERA



<Hai depositato la luce del tuo flusso, e io sono diventata una luce pura>  
Pistis Sophia

Ancora oggi si constata come nel lavoro esoterico un grosso problema è rappresentato dal comprendere il vero valore della preghiera. L'educazione e la cultura, ci hanno indotto a ritenere la preghiera come un freddo omaggio ad un Dio esterno a noi, mentre in realtà essa è un vero e proprio atto magico.

Tale stato di cose per la moltitudine, nasce dal naturale fraintendimento di un fenomeno coscienziale, un difetto di percezione, dove l'arroganza di sapere, unita ad una congenita separatività limita la nostra capacità di comunicare con il divino, che è nostra parte integrante e sostantivizzante.



Cio' che noi intendiamo comunemente come coscienza, e' il percettore a mezzo dell'organo percepente dell'oggetto/soggetto percepito. Ma nell'uomo comune, il percettore e' la psiche condizionata dall'illusione di essere io: quindi la nostra coscienza e' l'io. Accade, fatalità, che a volte la preghiera evochi parti del proprio essere che vengono sentite come estranee, entita' autonome e autocoscienti, la cui coscienza non e' la nostra. Questo e' il caso della manifestazione della Coscienza della Divina Madre, ad esempio. In tali casi si vive la presenza della Madre come la presenza di qualcosa connaturato con noi, ma avente una coscienza/consapevolezza separata dalla nostra. La ragione e' ovvia! Se il percettore e' la psiche condizionata dall'io, non puo' contemporaneamente essere la mente illuminata. Ecco che quindi la preghiera invocativa/evocativa in taluni casi porta alle cosiddette apparizioni o visioni. L'apparizione e' vista come la manifestazione di una realtà esterna a noi, o comunque disgiunta, ma ciò accade a causa della nostra fondamentale ignoranza. Nel viaggio intimo, nelle sfere della nostra psiche, questo accadimento e' ancora più vivo e in certi casi anche parti dell'io stesso vengono percepiti come autonomi ed autocoscienti...

Perche' di fatto lo sono! Ma nel contempo sono componenti del nostro essere nella sua globalità. Per questo si parla di ego come singoli elementi a se stanti (molteplicita' dell'io), e dell'Essere come composto da diverse parti autocoscienti. Marco 5:9 E gli domandò: «Come ti chiami?».

«Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». Per superare il baratro dell'inganno e dell'ignoranza in cui amiamo relegarci, un profondo convincimento deve animare il devoto praticante dell'arte della preghiera: Ogni manifestazione del divino altro non rappresenta che un singolo componente, un elemento, di quell'enorme mosaico, che è la nostra natura intima: la psiche, e i pesi e le misure che la governano e la costituiscono, donando qualità alla materia bruta. Sostenere che vi è separazione fra colui che cerca, la ricerca, e il ricercato, è indicativo solamente di quello stato di parcellizzazione psicologica in cui siamo caduti. Assurdo è il ritenere che vi sia "altro" posto fuori di noi, il che in se non significa il considerare il microcosmo uomo esattamente coincidente con l'universalità del macrocosmo, ma ad esso intimamente in comunione.

A ben comprendere la preghiera è un atto sacro, ed è sacro ciò che è ritenuto tale, attraverso cui l'estensore rivolge la propria mente, il proprio cuore, la globalità del suo essere, ad una particolare manifestazione della divinità, in cagione del bisogno, della circostanza, e della volontà di conoscere, che al momento ci guida. Attraverso la preghiera abbandoniamo la nostra illusione dell'io, perdendoci nel flusso circolare dei suoni, e dei sublimi pensieri. Creiamo uno spazio racchiuso nell'anello sacro del nostro atto, da cui emergerà quanto noi stiamo cercando. La preghiera è in definitiva anche un'arma che rompe il potere della nostra mente.

Il cristianesimo ci propone una Trinità, o triunità, dove ogni elemento della divina manifestazione (Padre, Madre e Figlio) è compreso negli altri elementi, pur mantenendo ognuno una propria peculiarità. L'uomo è parto della Madre, nei suoi sacri aspetti, e in virtù di ciò è frutto del seme del Padre, in quanto tale seme è nel ventre della madre. Così si tramanda la conoscenza. Ma il figlio è anche Padre, in quanto è portatore dei caratteri che lo renderanno a lui simile o a lui antagonista: continuatore, iniziatore o avversatore. Quello che è però evidente è che non è possibile prescindere dal ternario sacro, che ha inizio con la Madre, trova continuazione nel riconoscimento del Figlio, e consacrazione nell'essere Padre.

Ambelain così parlava: “Dunque, la chiave di ogni ascesa risiede nell'arte di svegliare in noi la scintilla divina emanante dalla Madre”.

Ovviamente, aggiungiamo, non si fa riferimento alla semplice e brutta natura, che non ci conferisce altro che un involucro cadente e decadente, ma bensì a quell'originaria idea divina in essa contenuta, e che deve essere riconosciuta oltre la foschia dei sensi, delle emozioni, e della ragione.

Come quindi vedere la luce e liberarci dalle ombre?

Louis Claude de Saint-Martin a tale proposito scriveva: “ Dobbiamo risvegliare Dio dall'ebbrezza che gli fa sentire perpetuamente la viva e scambievole impressione della dolcezza delle sue proprie essenze, ed i deliziosi sentimenti che gli fanno provare l'attiva sorgente generatrice della sua propria esistenza..infine di attirare i suoi sguardi divini su questa natura degenerata e tenebrosa, affinché con il loro potere vivificante le restituiscono il suo antico splendore “ L'essere di ingegno, o di desiderio, saprà benissimo intuire chi è Dio, chi la natura, e comprendere come attraverso la preghiera nei fatti violentiamo un ordine, che vuole l'uomo nei fatti elemento passivo e succube degli eventi, ridotto a concime per la terra.



# EVOCAZIONE E INVOCAZIONE



<Ma io ti ho detto tutte le cose affinché tu le scriva  
e le affidi, segretamente ai tuoi fratelli nello spirito>

La Gnosi e il Mondo

La preghiera può assumere, in relazione all'inflessione dell'operatore, carattere invocativo o evocativo. Benchè identica sia la radice, invocazione ed evocazione sono atti e fatti, aventi natura che attiene a sfere diverse sia dell'agire, che delle capacità dell'adepto. Ovviamente la preghiera, minimo comun denominatore ad entrambi, qui intesa e posta in opera, non riveste quel significato religioso che l'uomo di sola fede le conferisce, frutto di una ritualità oramai appassita, ma bensì di dialogo e comunione con Dio e la sua manifestazione nella Potenza-Intelligenza interpellata. La parola invocazione deriva dal latino, e nella ritualia cristiana, rappresenta un genere di preghiera che si recita durante il canone della messa, richiedendo l'assistenza della divinità, nelle forme di forza, saggezza, benevolenza, affinché essa sia favorevole al nostro operato. L'uomo si rimette quindi ad una funzione del divino, od ad una intercessione di una potenza minore, che sia da tramite con una maggiore, oppure che permetta il passo in regioni altrimenti precluse.

La parola evocazione deriva anch'essa dal latino. A differenza dell'invocazione essa fa direttamente riferimento alla sfera misterica del cristianesimo, e a quelle funzioni religiose di antica memoria in cui venivano "direttamente" invocate le divinità, sovrapponendo diversi piani sensibili. In pratica attraverso questo atto ricerchiamo la coincidenza fra noi e la manifestazione divina stessa, oppure una proiezione di essa su questo piano, o piano più intimo.

E' sempre utile ricordare come la visione della preghiera qui trattata, è quella di dialogo diretto con il divino, o le sue forme, dove esso rappresenta niente altro che particolari elementi o qualità della nostra psiche, sia essa conosciuta o non conosciuta. Ecco quindi la necessaria cautela e cognizione di causa, a porre in essere tali pratiche, in quanto non è ammissibile la scusa, specie per l'iniziato, di non sapere e non conoscere, dato che la legge opera comunque, e ovunque.

Nel lavoro intimo ricorremo all'evocazione qualora dobbiamo dissolvere, un nostro difetto psicologico, attraverso la chiamata dell'adeguata manifestazione divina, o qualora vogliamo creare perfetta identità fra noi e la Potenza. L'invocazione avrà in alternativa la funzione di mediatore o intercessore, con dette Potenze, per il conferimento di un potere, di una visione, di una qualità.

In conclusione di questa brevissima trattazione, inutile dilungarsi in quanto la pratica è migliore consigliera di qualsiasi testo e scritto, è bene ricordare come l'opera in oggetto presuppone necessariamente l'aver sviluppato una data e rara qualità, e possedere adeguata inflessione.

La qualità, di cui parliamo, è l'enucleazione, o sdoppiamento, coscienziale; attraverso cui siamo perenne oggetto e soggetto di osservazione e studio, tramite cui possiamo

sprofondare in qualsiasi accadimento, per quanto emotivamente provante, traendo da un lato massimo beneficio esperienziale, e dall'altro immunità psicologica. L'inflessione richiesta è l'assoluta convinzione che tutto l'universo non vale un nostro singolo atto conoscitivo, e che la finalità ultima non è il disperdere nella creazione noi stessi, ma raccogliere la creazione in noi stessi.

# PADRE NOSTRO



< Ma il nome del Padre è il Figlio >  
Vangelo di Verità

## *Latino:*

Pater noster qui es in caelis: sanctificetur Nomen Tuum; adveniat Regnum Tuum; fiat voluntas Tua, sicut in caelo, et in terra. Panem nostrum cotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a Malo.

## *Volgare:*

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen. Il Padre Nostro è la preghiera che ci è stata donata dal Maestro Gesù in Cristo, nato figlio degli uomini, morto e rinato figlio di Dio, e ne troviamo menzione nei vangeli. Le parole del Maestro che precedono l'iniziazione a questa preghiera, il mantra più potente del mondo sono:

Matteo 6:5 Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Matteo 6:6 Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Matteo 6:7 Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.

Matteo 6:8 Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate.

Indubbiamente siamo innanzi a suggerimenti operativi, che sono stati impartiti dal Maestro ai propri discepoli, e tramite essi a tutti i fratelli spirituali, che nelle parole del Cristo si riconoscono.

**Padre Nostro:** La forma plurale dell'aggettivo possessivo indica che questo Padre ha più figli, e questi figli sono fra loro fratelli, in quanto accomunati da identica origine.

**Il Padre è ei cieli**, come a volerlo distinguere dal padre terreno, fisico, e dalla figliolanza corruttibile

da questi creata. Quindi la fratellanza autentica è spirituale e non certo carnale di sangue, così come si evince dall'antico testamento. Ma se essa non trova cemento nella carne, e nella similitudine fisica, in cosa allora trova fondamento ? La risposta è la conoscenza iniziatica, e nella sostantivizzazione

che essa comporta. Si è fratelli in virtù di identiche prove iniziatiche, affrontate con eguale intendimento. Non è forse vero che questa preghiera Gesù in Cristo l'ha donata ai propri discepoli ? Cioè a persone fra loro fraterne grazie a identico percorso compiuto con il Maestro dei Maestri, lo Gnostico Perfetto ? Emerge, implicitamente, la verità di non trattare mai i diseguali da eguali, è difetto e male per entrambi, ogni uomo è posto su di uno scalino diverso dell'armonica infinita che ci riconduce al divino, e tale collocazione deve essere rispettata, in quanto per ogni accadimento vi è la stagione adeguata.

**E' nel nome del Padre** che il Figlio opera, in perfetta armonia con esso, se il figlio non esegue la **volontà del Padre** allora non può **regnare sulla terra** ( i quattro elementi che compongono



l'uomo stesso ), ed è ripudiato dalla figliolanza celeste. E' per mezzo della preghiera che si **santifica il Nome**, ed è nel nome il potere, la qualità divina. La volontà del Padre deve ardere all'interno dell'uomo che si riconosce nel Padre, essa deve essere aderente in modo tale che nel nostro tempio intimo, sia ricostituito il **regno celeste**: la casa del Padre. Il rituale prende forma, e si dispiega nella sua naturale genesi. Il riconoscimento di una fonte da cui promana la generazione di figli, la comunione con i fratelli, l'operare l'atto della santificazione in virtù del potere di discendenza (iniziazione reale), al fine di essere cosa unica con la fonte: il riflesso che diviene immagine. Può una fonte spirituale donare un **pane** per il corpo ? Non è certo questo di cui abbisogna il figlio di luce, ma del pane della conoscenza, che come **cibo quotidiano** fortifica e accresce, mutando lentamente ma inesorabilmente l'organismo ( l'anima ) che la riceve. Il figlio può in tal modo un domani diventare esso stesso Padre, in quanto così come è in basso, così è in alto, se in natura vi è un'evoluzione da creati a creatori, per mezzo del cibo che ci alimenta, così a livello intimo vi è il passaggio da generati a generatori, in virtù del pane dello Spirito Santo. Il pane è elemento Cristico per eccellenza, ma ogni giorno ne dobbiamo ricevere, e ogni giorno dobbiamo nutrirci con esso. **Rimetti i nostri debiti Padre**, in quanto tu solo hai il potere di rimuovere gli ostacoli che separano i tuoi figli dal ricongiungimento in Te, ma ciò è ottenibile solamente **se noi rimettiamo** i debiti che gli altri hanno nei nostri confronti. Come possiamo chiedere ciò che noi stessi non diamo ? Come ottenere la conoscenza se non offriamo agli altri gli strumenti della conoscenza, in modo che anche loro siano in grado di scoprirsi figli del Padre ? Do ut Des, mirabili ricompense per chi diffonde, tramite l'apostolato, la santificazione del nome del Padre. Quanto sopra non deve avvenire per ottenere, altrimenti niente si avrà, ogni desiderio terreno è ablativo in se, ma perché noi siamo cosa unica con la volontà del Padre, una volontà di unione infinita, senza ostacoli e coni d'ombra. E' nella separazione il male.

**Non ci indurre in tentazione**, attraverso prove che non siamo in grado di superare. Ma che in ogni attimo della nostra vita si trovi ostacoli, superabili attraverso il nostro massimo sforzo, in modo tale che quando rimetteremo la vita stessa a colui che ci ha generato, non dovremo vergognarci per come l'abbiamo impiegata . La vera tentazione è quindi l'abbandonare il volere del Padre, l'operare in sua assenza.

Il Padre Nostro è lo strumento più potente, per rivolgersi alla Fonte Divina generatrice di ogni cosa, ed essere al contempo parte di essa, attraverso un processo di ri.conoscimento.

E' indubbio che il Padre Nostro, così come sviluppato, racchiuda in se i passi necessari ad essere inseriti in una processo di figliolanza, tendente a

sviluppare nell'adepto la giusta tensione, e transustanziazione (indicata con il termine esoterico riedificazione del Tempio) necessarie per il ricongiungimento con il Padre che è intimo a tutti noi, ri.conoscendoci di lui figli. Come ogni rituale magico, in quanto di magia o meglio di Teurgia ( si noti la maiuscola, proprio a scindere il grano dalla gramigna, di una teurgia che non si affida al potere magico della preghiera cosciente ) stiamo parlando, il Padre Nostro deve essere compiuto con la ferma convinzione che è Sacro ciò che è Sacro, non è quindi bastate la mera devozione, che implica in se soltanto un atto di passiva fede, ma un'attiva ricerca di ciò che sta oltre la nostra natura umana, affinché anche in noi si compia il mistero dei misteri: la morte che porta alla rinascita.Ciò avviene attraverso l'arte magica dell'Immaginazione Creativa, che implica la disposizione di un locus atto a ricevere e dispiegare gli effetti del Nostro Pensiero Vergine, della Nostra Volontà Sacra, che assieme produrranno un'Azione Creatrice, in modo tale che il Figlio



diventi Padre. E' vergine ciò che non è corrotto, ciò che non è succube di pensieri materiali, frutto degli agiti del basso astrale umorale e sentimentale, dei nostri ego. E' Sacro ciò che è conforme all'Ideale Superiore, attraverso il vero Amore, che tutto arde affinché le impurità siano dissolte, e l'oro mostri la propria anima immortale. La volontà è la forza che da vita al pensiero, il pensiero è ciò che da vita all'azione che deve essere speculare coimmagine dello stesso. Se nel nostro cuore arde violento il desiderio di essere figli del Padre, allora che si immagini ciò, senza altro tempo perdere in futili questioni, e oziosi arabeschi della mente.

# AVE MARIA



< La purezza si trova in Paradiso o all'Inferno >  
San Francesco Sales

*Latino:*

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Iesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostrae. Amen.

*Volgare:*

Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

All'interno del mondo gnostico antico, vi era grande considerazione verso la manifestazione femminile del divino. Tale linea di pensiero si concretizzò nella corrente Barbelotiana, che riteneva come la caduta pneumatica fosse stata determinata da un ente femminile, e come sempre un ente femminile avesse in se la capacità redentiva per il genere umano. E' possibile che tali profonde riflessioni spirituali, unite ad un retaggio culturale di precedenti culti, abbiano rivestito la Maria del ruolo di mediatrice fra l'uomo e il divino.

Attraverso una lettura ragionata possiamo individuare come l'Ave Maria, sia frutto dell'innesto di una tradizione orale devozionale, in una base formata da due passi del vangelo di Luca: l'Annunciazione, e l'incontro fra Maria e l'Elisabetta, la madre di Giovanni ( brani riportati successivamente ). Spiritualmente possiamo definire il primo momento come l'ingresso del Logos Cristico nel Mondo degli Uomini, del principio redentivo che viene seminato nel ventre di una Natura Superiore, la Maria, che poi lo donerà alla natura inferiore: il mondo, per redimerlo. Il secondo passo vangelico si riferisce invece all'incontro fra le madri di Giovanni ( Yehohanan: il Signore fa la Grazia ), e Gesù il redentore.

*Ave Maria piena di Grazia il Signore è con te,*

Come precedentemente indicato la composizione dell'Ave Maria, trova ragione, oltre che nella fede vissuta, in alcuni passi del vangelo di Luca.

**Luca 1:26** Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret,

**Luca 1:27** a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

**Luca 1:28** Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

Rallegrati popolo eletto e amato, il Signore, che hai atteso, stende su te la sua presenza.

Ave è un termine greco che significa rallegrati, esulta. Maria trova origini sia in aramaico, Myriam principessa, sia in egizio, la sorella di Mosè ed Aronne, e significa Amata dal Signore, avvalorando l'ipotesi del cristianesimo come continuazione del misticismo egizio, e superamento della religione ebraica.

La Grazia è un dono divino, che permette di compiere azioni altrimenti impossibili per l'uomo che ne è privo. Con il termine Grazia ci riferiamo sia all'assenza del peccato, sia alla salvezza per intercessione divina. La presenza della Grazia quindi pone Maria da un lato fuori dal normale stato

dell'umanità, essa è redenta prima di ogni tempo, e dall'altro tale condizione la rende vergine innanzi al peccato (ignoranza), in quanto colma del divino (conoscenza). Il dogma dell'immacolata concezione può avere una duplice lettura, che si discosta dalla mera interpretazione carnale a cui è stato riferito. Esso può intendere la purezza dell'Intelletto Sophia-Maria, in grado di superare i vincoli imposti dalla Natura, sia di un atto compiuto ( il concepimento, il creare ) non contaminato dalla natura inferiore, ma in accordo con quella superiore.

Tale aspetto è messo in evidenza dalla conclusione di questi passi vengelici, dove l'Angelo che parla perchè conosce, l'orante religioso perchè ha fede, e l'esoterista perchè intuisce, professano la presenza del divino in Maria, rendendola così tempio e dimora di Dio. Ricordandoci come Maria, significhi anche eletta o popolo eletto, allora possiamo parafrasare: che attraverso la Grazia, in virtù delle opere giuste, ci rendiamo degni di divenire Tempio e Dimora di Dio.

*Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del seno tuo Gesù.*

Anche questi versi, come i precedenti, trovano concreta e diretta ispirazione nel Vangelo di Luca.

**Luca 1:39** In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

**Luca 1:40** Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

**Luca 1:41** Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo

**Luca 1:42** ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

L'importanza dell'incontro risiede nel ruolo di primissimo piano avuto da Giovanni nell'annunciare la nuova novella, e preparare le genti all'arrivo di Gesù, come Maestro dei Maestri. L'essere ricolma della Grazia, Presenza Divina, rende Maria e suo figlio, degni di benedizione. Così Elisabetta tributa, così Giovanni tributerà. Ancora questo passo del vangelo di Luca, suggerisce come Maria sia stata la prima apostola ( testimone di verità ) del verbo fattosi carne, portandolo in se e attraverso se, a coloro che sono in attesa.

*Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen*

Ecco la parte frutto della pratica orale devozionale, che assieme a quella evangelica forma l'Ave Maria, così come oggi professata. Vi è un riconoscimento di santità, dettato non

soltanto dalla sua condizione di prescelta fra le donne, ma per il travaglio durante la vita e

la passione di suo figlio Gesù. Unica a non abbandonarlo, a non fuggire, a non rinnegarlo,

mostrando una vicinanza non solo al divino, ma anche all'uomo. Una pienezza di vita, nel dolore come nella gioia, che la rendono somma intermediaria e avvocata dell'uomo, innanzi alla Giustizia Divina ( interessante notare come nella mitologia egizia, la dea della giustizia fosse rappresentata da una Potenza femminile ). Le Nozze di Cana rappresentano il primo momento in cui la capacità di intercessione e mitigatrice, di Maria, Madre, interviene sul Dio fattosi uomo. In quanto Cristo è Dio e uomo, rompendo così quello stretto monoteismo di origine ebraica, e donando all'uomo la possibilità di redimersi, e non di essere salvato seguendo la legge, e le sue interpretazioni date da altri uomini.

E' la sola parola della Maria, niente di particolare, niente di artefatto, il suo solo alito di vita, che dà la vita, che è in grado di permettere all'uomo di mondarsi dai peccati, ed essere ammesso alla presenza divina.



Il peccato cosa rappresenta se non il passato, quanto è stato posto in essere in virtù della nostra ignoranza, rispetto ad un presente nella pienezza e presenza divina, che non ammette possibilità di errore, e di contaminazione. Quando una brocca è colma di acqua pura, essa non può essere portatrice di iniquità: dove è presente la luce, le tenebre si ritirano, evidenziando in questo mondo la non complementarità della conoscenza divina, e dell'ignoranza divina. Essendo precetti assoluti.

In conclusione è utile ricordare come l'apostolo prediletto, Giovanni, sia stato affidato a Maria, infatti chi meglio di colei che nel corpo, nella mente e nell'anima ha tradotto il divino fra gli uomini, potrà mai assistere e vegliare sulla rettitudine dei portatori della parola del Figlio ?

# CUORE DEL CRISTO



"Il Vangelo è come la preghiera di Gesù,  
poiché il nome divino di Gesù Cristo  
è il compendio dell'intero Vangelo"

*Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.*

Come possiamo osservare si tratta di una preghiera che trova nella semplicità, la sua forza includendo, come compendio, tutto il messaggio evangelico. Preghiamo il nome e nel nome di Gesù, riconoscendolo figlio di uomini, che nella morte iniziatica è rinato figlio di Dio, invocandolo come principio di redenzione, noi peccatori (il peccato dell'ignoranza dettato dalla nostra struttura psicologica e dalla bassa istintualità animalesca), immersi nell'ignoranza dell'essere, e lontani dalla conoscenza dell'essere.

**SIGNORE:** E' il riconoscimento della dominanza, della possenza del Cristo, che colma Gesù. Del principio redentivo che dal Padre si muove verso chi è figlio, portando in se le qualità e i poteri, che reintegrano nella condizione reale perduta.

**GESU' CRISTO:** Gesù è il Cristo, il Cristo è in Gesù, in Ioshua, Dio salva: il Salvatore. E' attraverso il Cristo che si compie la redenzione, esso indica l'acquisita appartenenza alla figliolanza divina, degli immortali e puri spiriti, non più soggetti alle leggi del tempo, dello spazio, e della natura. In ognuno di noi vi è un essere intimo, che attende di sbocciare al giusto Sole. Nella preghiera a Gesù Cristo riconosciamo che egli è l'Unto dal Padre, è inviato come messaggero, come colui che porta la cristificazione, che redime e attraverso la comunione con Gesù Cristo, noi stessi veniamo unti, e siamo ammessi nella famiglia cristiana.

**FIGLIO DI DIO:** Attestiamo l'identico riconoscimento, e glorificazione del nome, che riscontriamo in Pietro nel vangelo di Matteo "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" (Matteo 16,16). Chi riceve il Cristo diviene figlio di Dio.

**ABBI PIETA' DI ME PECCATORE:** Con umiltà riconosciamo la nostra posizione di difetto innanzi al Sacro, e di ignoranza innanzi alla conoscenza. L'uomo saggio deve essere consapevole delle proprie mancanze, e non delle proprie qualità, solamente così facendo potrà esaltare le seconde, colmando le prime. La nostra condizione di peccatori è chiara, e solamente la nostra continua volontà di autoassolverci, ci permette di mascherarla nei suoi tratti di perseveranza diabolici. Ma non siamo certo noi che dobbiamo avere pietà per quanto abbiamo compiuto. Quanto è fatto è fatto, senza possibilità alcuna di mutare tale realtà. Non vi è passato, né futuro, ma eterno presente, per la persona cosciente. Possiamo compiere opere che glorifichino il Padre, e che nobilitino il nostro animo, ma poi inevitabilmente la rimissioni di quanto è frutto dell'ignoranza, è prerogativa di una potenza superiore a quella umana. Potenza umana che è sì perfettibile, ma non ancora perfetta, e solamente attraverso atti di umiltà e di conoscenza potrà conseguire la figliolanza divina.





# LE TRE MACROZONE



Evitando estremi tecnicismi, dove la mente si perde a contemplare i propri arabeschi, e non la sostanza di quanto osservato, possiamo sicuramente sostenere che sono tre le macrozone fisiche e animiche dell'uomo; se è vero i corpi sottili rivestono e inglobano il corpo fisico, da cui, su questo particolare piano della manifestazione, non possono prescindere. Ecco quindi come il fiore spirituale, trova radice nella gretta terra, e come la gretta terra trova espressione massima nel fiore spirituale.

*Le tre macrozone sono:*

1. Basso ventre e zona genitale ( plesso solare )
2. Zona cardiaca ( plesso cardiaco )
3. Zona intracigliare o superiore

Ognuna di queste zona è deputata a diversa funzione, per quanto concerne l'energia, la costituzione del corpo di luce, la qualità e la manifestazione del potere dell'operatore. **Il plesso solare** ( fegato, milza, ghiandole genitali, stomaco, pancreas ecc...) rappresenta il luogo, dove il nutrimento subisce le prime trasformazioni, e diviene energia. Questa energia oltre ad essere destinata al corpo fisico, per il sostentamento, viene indirizzata, in forma più nobile, a particolari funzioni superiori, quali i processi mentali, intellettivi, e spirituali. L'universo intero è in se e per se energivoro, la constatazione dell'entropia è palese, e ciò vale anche per l'uomo che ignora i processi di accumulo, trasformazione e gestione dell'energia. La pluralità dei nostri centri volitivi, caratterizzati da diversa finalità ( spesso contrastante ), porta ad un progressivo depauperamento dell'energia, e ad una sua inutile dispersione ( pensiamo agli scoppi emotivi ). Attraverso la pratica della retrospezione, non vi sarà difficile notare come le maggiori manifestazioni egoiche, hanno fondamento proprio nel plesso solare, dove in virtù della funzione egoplastica ( riproduzione e accrescimento del difetto psicologico per riproposizione dello stesso ) l'ego moltiplica l'ego. Ancora nel plesso solare, ha sede il contenimento e la formazione del liquido seminale, prezioso elemento, la cui goccia, corrisponde a cento gocce di sangue, e potente propellente psichico. Ricordiamoci come le funzioni superiori siano sublimazione di funzioni inferiori, e come in alchimia i corpi sottili, altro non sono che il risultato di trasmutazione cosciente e consapevole di materia inferiore. Questa zona è deputata alla potenza dello Spirito Santo, della Colomba divina, che ivi nasce e rinasce come un'araba fenice, dal fuoco eterno dell'Amore Sacro. E' da queste basse, e tenebrose, sfere che l'acqua debitamente riscaldata, e non mischiata con la terra, ascende in forma di aria verso le alte regioni, inseminando il cervello.

Un antico passo gnostico tratto dal Vangelo di Filippo, ci ricorda quanto segue:

„ C'è chi dice: MARIA ha concepito per opera dello Spirito Santo. Sbagliano. Non sanno quello che affermano. Quando mai una donna ha concepito per opera di una donna? „

Ecco quindi svelato il mistero della composizione della Santa Trinità. Dove lo Spirito Santo altro non è che la manifestazione, la cristializzazione, femminile del Divino Supremo Inconoscibile, posto oltre il Silenzio e l'Abisso. La Maria Mediattrice, sposa e madre, nel ricomponendo l'archetipale famiglia sacra, naturale e metafisico viatico dalla condizione di Padre a quella di Figlio, dalla tesi, all'antitesi, verso un nuovo ordine: un nuovo ciclo, un nuovo piano.

**Zona cardiaca** ( plesso cardiaco ), rappresenta la soglia di passo, il tunnel, la grande caverna, dove procedere per ascendere, o discendere, nei nostri mondi intimi ( l'inconscio ), ed entrare in

contatto con quelle manifestazioni psichiche, che i profani nel tempo hanno disgiunto dall'uomo stesso. Il potere della corona di ferro inferina, egoica, e la potenza del corpo di luce, si misurano proprio all'interno della fisicità e metafisica del cuore, dove veniamo trafitti dalle nostre azioni rivolte verso l'ignoranza, o curati con un balsamo in virtù degli atti di conoscenza e gloria che compiamo. Maestri illustrano come la pratica ripetuta su questa zona del corpo comporta progressivi miglioramenti, nell'arte del sognare, e del ricordo dello stesso, e non possiamo essere che concordi con tali affermazioni. Il peso della giornata, l'ansia, il dolore, l'angoscia, ma anche la gioia, e la consapevolezza dell'essere hanno sede proprio nel cuore. L'organo stesso è quello immediatamente indispensabile affinché la vita stessa umana abbia decorso. In chiave esoterica esso rappresenta nel modo più pieno l'anima umana. Essa infatti è frutto del tormentoso e conflittuale coagire della coscienza risveglia e oggettiva, e dei solidi psichici irredenti e sconosciuti.

La manifestazione della trinità legata al plesso cardiaco è il Figlio, in quanto è proprio dalla duplicità della direzione, che attraverso il cuore ( volontà ), che esso potrà divenire Padre o calunniatore del Padre.

**Zona intracigliare** è il luogo deputato alla formazione dei processi del pensiero e dell'Intelletto. Dove il primo è la funzione della mente atta a governare e relazionarsi con il fenomeno, legata a contingenze quali lo spazio e il tempo, mentre il secondo è funzione della coscienza oggettiva, dell'essenza liberata, atto a comprendere e comunicare con il divino celato. Il Padre è l'artefice, nel bene e nel male, del proprio dominio. Può essere artista o mediocre artigiano (Demiurgo), e tutto è riposto nella verginità del suo pensiero, delle sue funzioni, più esso è conforme a criteri di perfezione assoluta e minore sarà la possibilità di generare l'errore, e una realtà ( sia essa fisica o spirituale ) che si discosta dall'Ideale Superiore a cui dobbiamo tendere. Questa zona va nutrita con adeguata alimentazione delle impressioni, in modo da sviluppare la giusta assonanza: musica classica, arte, riflessioni e meditazione, saranno il miele necessario alla crescita.

Quindi:

Plesso Solare ( Maria/Energia/Formazione Ego o Corpo di Luce)

Plesso Cardiaco ( Cristo/Volontà/Manifestazione Ego o Corpo di Luce)

Zona Intracigliare (Padre/Pensiero e Intelletto/Artista o Demiurgo )

Sinergia delle tre macrozone: Azione Sacra (Creativa), nel caso opposto spirale inferina.

# LA RESPIRAZIONE



La Tradizione ci narra come l'uomo altro non è che una parte del tutto, che non è svincolato, autonomo e distinto dal soffio dell'Ineffabile che tutto Anima, ma che a causa di una erronea percezione pone la propria attenzione sul distinto e sul particolare, rimanendo prigioniero di essa. Tale condizione di sudditanza può essere riassunta in una sola parola: Io, o pluralità degli io, la nostra struttura psicologica in cui poniamo i nostri falsi credi di essere e di conoscere.

E' quindi necessario durante le nostre pratiche acquisire la capacità di estraniarci dalla nostra struttura psicologica e dalle relazioni fisiche e psichiche che essa pone in essere, per giustificare la propria esistenza.

Il corretto e santo binomio per rompere tale vincolo, risiede nella preghiera-respirazione. Della preghiera abbiamo già detto, e presto ancora diremo, della respirazione è necessario richiamare quanto segue.

Tutte le Tradizioni ci parlano di come l'inizio è rappresentato dal Logos-Soffio Divino. Il nostro stesso primo atto di vita, quando dal ventre caldo e umido della Madre approdiamo in questo mondo di fenomeni, è il respirare, attraverso cui liberiamo i polmoni dalle acque materne.

Se poniamo attenzione alla dinamica della respirazione non possiamo che convenire, che essa è fondamentale come il battito cardiaco, i processi assimilativi, che riveste quindi una funzione basilica ed imprescindibile alla nostra vita, ma che al contempo su di essa ci è dato grande dominio e plasticità.

Dominio in quanto con la pratica possiamo esercitare attenzione su di essa, regolarne il ritmo, la profondità. Plasticità in quanto è attraverso la modulazione dell'inspirazione e dell'espiazione che formuliamo suoni e parole.

Ecco quindi come il dominio e la plasticità sulla respirazione, strappano l'uomo da una condizione animale e di sudditanza rispetto alle leggi della natura, e lo conducono ad essere padrone di se stesso, del proprio corpo, e dei propri processi superiori. Infatti non è forse una respirazione selvaggia, vegetativa, inconsapevole, un chiaro modo di relazionarsi alle cose del mondo, e al nostro corpo, in modo selvaggio, vegetativo e inconsapevole? Non è proprio dello stolto, lo scambiare senza sapere né cosa viene scambiato, né che è in atto uno scambio? E' proprio della caduta, perdita della regalità originaria, l'incapacità dell'uomo di essere signore dei processi inferiori e superiori. Ci lanciamo sovente in ardite elucubrazioni, di peccati aforismi, sulla forma e natura divina e neppure siamo in grado di mantenere l'attenzione sul nostro requisito primario di vita: la respirazione.

Non è oggetto del presente lavoro trattare come attraverso il soffio vitale, immettiamo nel nostro corpo elementi, atomi solari, che poi, assieme alle varie alimentazioni fisiche e delle impressioni, si andranno a cristallizzare e dare forma ad elementi fisici e psichici del nostro essere.

E' invece oggetto principale quello di rendere il lettore consapevole della primaria rilevanza che ha la respirazione nella vita, come strumento per recidere i legami della stessa ignoranza, o natura matrigna.

Respirare in modo consapevole non è difficoltoso, basta sedersi e porre sul respiro la propria attenzione. In uno slancio possiamo sicuramente dire che per respirare consapevolmente, è sufficiente essere consapevoli mentre si respira. Due sono le pratiche respiratorie ritmiche di cui daremo indicazione, rimandando ad altri scritti o testi una più esauriente trattazione teorica che qui

esula i nostri intendimenti. Brevemente diremo, sarà poi la pratica somma Dea di Giustizia ad essere garante di tali parole, che vi è un sottile legato fra respirazione, cuore, e pensiero. Il centrare il primo sul secondo, l'equilibrare e regolare il secondo grazie alla cosciente azione sul primo, porta eguali benefici e progressi anche sul terzo elemento, di questa triade che può donarci angoscia come pace. Osservando non abbiamo difficoltà a constatare come nei momenti di dramma, di turbamento emotivo, questi tre movimenti ( in quanto di aspetti dinamici dell'umana natura si tratta ) sono squilibrati, come barche succubi della potenza dei flutti. Possiamo invece notare come attraverso il respiro si immette quell'ossigeno che poi il cuore, magnifica pompa, trasmetterà ai muscoli e al cervello stesso, per garantire la vita. Ecco quindi come agendo su una di queste realtà, armonizzandola, e ponendola in vibrazione attigua ad un'altra, fino ad acquietare anch'essa, non si otterrà eguale risultato anche sulla terza, dato che la forza dei due, è maggiore della forza dell'uno.

**La respirazione dei tre tempi.** Oltre alle due canoniche fasi di inspirazione, e di espirazione, vi sarà una terza fase incentrata nella trattenuta profonda del soffio vitale. La durata di ogni momento sarà eguale, in modo da bilanciare il mondo psichico, con quello fisico, dove il respiro avrà quindi la funzione di equilibratore. Nella fase di inspirazione la forza vitale, divina, la luce di conoscenza entrerà nel nostro corpo, e consapevolmente saremo una cosa unica con essa, nel momento che la tratteniamo a noi: come un globo di luce nel nostro diaframma, che parcellizzandosi andrà a fecondare ogni meandro del nostro corpo e della nostra mente. Nella fase di espirazione rilasceremo le nostre paure, angosce e lordure, compiendo un vero e proprio atto di purificazione interna. L'abbinamento di tale pratica con la preghiera ci permetterà di godere, in modo pieno e completo, non solo della funzione invocatrice ed evocatrice della stessa, ma di vivere nei nostri nervi e organi la sacra parola.

**La respirazione fluida.** Questa pratica consiste nei solo movimenti di inspirazione ed espirazione, di eguale consistenza ritmica. E' indicata nelle pratiche di visualizzazione di simboli, da associare a particolare zone del corpo, durante la preghiera, in un vero e proprio atto teurgico che ha nel microcosmo uomo il Tempio, il Rituale, e il Sacerdote. L'obbiettivo è quello di rendere il nostro pensiero fluido, e domarlo come la mano di un pittore domina un pennello disegnare continuamente la forma simbolica oggetto della nostra opera. Rendendo così coincidente la preghiera, con il simbolo, e il simbolo con il corpo.

La sospensione del respiro animale, privo di armonia, a favore della respirazione ritmica pone l'iniziato sulla via dell'acquisizione della coscienza di Se.

Nell'istante in cui ci concentriamo sul respiro, e attraverso di esso sul cuore e sulla mente, percepiamo la dimensione tempo, in un modo che solitamente ci è precluso durante il "normale" stato di coscienza quotidiano.

La mente, nel quotidiano, ha una visione lineare e continua del tempo, dinamica, tale da escludere il presente, che non riesce mai ed essere lambito dalla nostra attenzione, se non quando è passato. La nostra struttura psicologica utilizza questa voluta incapacità, o limitatezza percettiva, per farci vivere nei ricordi (passato), generando rimpianti e rimorsi, o nel futuro, con continui progetti ed aspettative, che poi saranno travolti dalla dura realtà delle cose.

L'attenzione al respiro, soprattutto al momento di sospensione del respiro tra espirazione ed inspirazione, serve per escludere la mente ed il suo erroneo senso del tempo, permettendoci di riconquistare il presente. Il passato non esiste più, è comunque imm modificabile, il futuro non è prevedibile ed ancora deve arrivare, l'unica realtà percepibile è quel presente, quell'attimo di sospensione fisica e psichica che può divenire eterno presente, se opportunamente percepito come tale dalla coscienza. Avremo, in quel momento di sospensione, consapevolezza come il presente non sia altro che un vuoto, completamente assente di pensieri dialettici, di emozioni, e come proprio contro quel vuoto, soglia di altro, la nostra natura inferiore combatte in ogni momento della nostra esistenza.

# LA PRATICA



Quali i metodi, o il metodo per la preghiera ritmata sul respiro, e centrata sul corpo ? Vi sono diversi approcci, specialmente illustrati da mistici greco-ortodossi, e a titolo esemplificativo riportiamo quanto consigliato da Niceforo l'Athonita :

*“Siediti in una cella tranquilla, in qualche angolo remoto e fa' quel che ti dico io: chiudi la porta, eleva lo spirito al di là di ogni oggetto vano e temporale. Poi appoggia la barba sul petto, volgi lo sguardo dell'occhio corporale con tutta la tua mente in mezzo al ventre ossia sull'ombelico, trattieni il respiro dell'aria che passa per il naso, così che tu non spiri facilmente, e cerca mentalmente dentro le tue viscere, per trovare là il luogo del cuore, dove risiedono le facoltà dell'anima. All'inizio troverai tenebre e spessore impenetrabile. Ma se perseveri, se fai questo esercizio giorno e notte, allora troverai, oh miracolo! una felicità senza fine. Quando lo spirito troverà il luogo del cuore, vedrai subito cose non mai conosciute prima, vedrai l'aere che esiste in mezzo al cuore, vedrai te stesso tutto luminoso, pieno di discernimento. Da quel tempo, qualsiasi pensiero malvagio si presenterà, sarà messo in fuga dell'invocazione del nome di Gesù, che lo scaccia e lo distrugge. Da quel momento lo spirito, pieno di avversione ai demoni, s'infiammerà con quell'ira che è secondo la natura, cioè per combattere i nemici spirituali. Il resto lo imparerai con l'aiuto di Dio quando ti eserciterai nella custodia della mente, ritenendo Gesù nel cuore, perché fu detto: “siedi in cella e questa ti insegnerà tutto”.*

La pratica ci ha sempre portato ad evitare eccessivi tecnicismi, e consigliare un metodo che sebbene per alcuni risulti valido, potrebbe non mantere questa prerogativa per altri. Se dobbiamo evitare di innamorarci dell'operatività che poniamo in essere, non possiamo certamente sottovalutare il potere di personalizzare, senza però snaturare, la pratica; in modo da renderla più prossima alle nostre esigenze fisiche e psicologiche. Ovviamente la solitudine, il riparo da sguardi indiscreti, da rumori fastidiosi, e da condizioni ambientali che possono sfavorire l'operazione, come del resto le consone condizioni psico-fisiche, risultano necessarie. Tralasciando l'ovvio, vorrei ricordare che non è ammissibile ricordarsi del Sacro, solo quando operiamo il Sacro, ma è fondamentale sforzarsi di sacralizzare ciò che non lo è, al fine di evitare di profanare ciò che invece lo è. Diffidiamo della nostra doppiezza psicologica, diffidiamo sempre, e saremo di un passo più vicini al divino.

Rilassiamoci, e pompiano fuori dal nostro essere, con il respiro tutte le inquietudini della nostra vita quotidiana. Come solamente una brocca vuota può essere colmata d'acqua, solamente un'anima in quiete e vuota da patemi può essere colmata dalla presenza divina.

La presenza divina, nella sua triplice manifestazione ( Maria la mediatrice con la coscienza e conoscenza della Natura superiore, il Cristo la reintegrazione nella figliolanza divina, il Padre l'origine prima della separazione delle cose ), deve essere avvertita in noi, e attorno a noi, in modo che possiamo penetrare e farci penetrare da essa.

Fra le due esposte si cerchi il tipo di respirazione più adeguato, ricordiamoci che unico deve essere il pensiero, nessuna voce psicologica ci deve disturbare, radicato, focalizzato, nell'appropriata zona del corpo. Un pensiero semifluido, che mantenga una consistenza, una corposità, può essere d'aiuto per colui che ricerca l'ausilio del simbolo, una cadenza quasi musicale, una lirica della preghiera, è invece indicata qualora che si ricerchi il completo abbandono in una visione, che la Trinità, nella sua infinita saggezza, vorrà donarci.

Le parole possono essere vocalizzate, mantralizzate, oppure scolpite nel silenzio, ancora il temperamento naturale non deve essere oppresso.

La serie prevede l'inizio con l'Ave Maria, associata al plesso solare, in un lavoro sulle acque, sulla nostra sede istintuale ed animalesca: il ventre oscuro che ci ha attratto in un tempo lontano.

La preghiera del cuore di Gesù, deve essere radicata al plesso cardiaco, sede della nostra componente sentimentale, della nostra natura di uomini, di figli combattuti fra il Padre e la Madre. Nasciamo dalla terra, ma ambiamo al cielo. Il Padre Nostro, ha a riguardo la zona intracigliare in particolare, e la testa in generale. La zona quindi deputata alla comunicazione, al pensiero razionale, a quelle funzioni dette superiori.

La preghiera deve nascere dalla zona adeguata, e lì dimorare come un eterno canto, che risuonando modifichi la nostra struttura psico-chimica, creando nuove e più elevate alchimie.

Un Ave Maria, una preghiera del Cuore di Gesù, e un Padre Nostro, e poi.. poi il ciclo continua, fino a quando non vi sarà più ciclo temporale e spaziale, ma solo comunione nella visione.

Che vi sia amore, conoscenza, coscienza, quindi consapevolezza nella nostra opera, in quanto l'avversario è sempre pronto ad approfittare di ogni nostro cedimento e distrazione. L'avversario siamo noi.

Attraverso il continuo canto, feriamo mortalmente quella bestia immonda chiamata mente, edificiamo il cerchio magico, e operiamo al suo interno, evocando ed invocando quella Potenza, che in dono ci porterà la visione di quanto è immerso nelle profondità della nostra psiche, alla ricerca della assimilazione della memoria di quanto eravamo, e non più siamo.

La memoria. Le oasi di memoria residua, nel deserto della nostra ragione e natura inferiore. Lo Spirito non è defunto, esso attende che qualcuno lo evochi a se.

# CONCLUSIONI IN MERITO ALLA VIA CARDIACA



"Pensa a Dio più di quanto non respiri"

Se il Cristianesimo è precedente il Cattolicesimo ed ad ogni strutturazione religiosa, per amore della verità possiamo sicuramente affermare che la via cardiaca è precedente allo stesso cristianesimo, ed in esso si incarna al meglio. Essendo essa l'insegnamento del Maestro dei Maestri, libero da ogni forma tesa a legare in dogmi ciò che attiene ai reami dello Spirito.

Questo forse spiega il perchè la mistica è sempre stata guardata con sospetto da parte delle gerarchie religiose. Essa propugna implicitamente un paradigma incentrato non tanto sul rispetto di regole, leggi, sacramenti e strutture, ma in quanto percepito da un'anima, liberamente alla ricerca dell'annullamento di ogni forma, essa fosse anche la propria. Allo stesso modo possiamo ben comprendere come in esoterismo la via cardiaca è fonte di difficoltosa valutazione, in molti ordini e circoli legati alla forma e al simbolo, alla patente e alla dialettica. Chi mai può sindacare sulla bontà di una visione lucida e consapevole ? Chi mai la potrà comunicare ? Che senso avrà quindi la parola fratello, se non ridotta alla mera iniziazione fisica, dato che non potrà più essere oggetto di corrispondenza di rituali ricevuti e impartiti ? Queste e altre mille considerazioni possiamo enunciare, nei confronti delle ovvie resistenze verso la via cardiaca, che rende l'uomo libero, anche dalla stessa idea di libertà.

Possiamo sicuramente affermare che la via mistica, e non la via dei dogmi, è quanto di più vitale, puro e originario nel cristianesimo. Non erano forse Paolo e Giovanni dei mistici ? Nei loro scritti non vi è forse una chiara denuncia verso la legge e l'antropomorfismo di Dio ? Il Vangelo di Giovanni, non è come un sogno, una visione del sacro che è sacro oltre l'umano, e la stessa Apocalisse il frutto di una lucida visione ? In Paolo non vi è sovente il richiamo al possesso dello Spirito, ad un'elezione che affonda nelle qualità dell'uomo ? Forti sono gli accenti platonici in Giovanni e Paolo, e profonda è l'impressione che essi tendessero la mano alle comunità gnostiche. Comunità che erano in seno alla cristianità, essendo precedenti essa, portatrici di quel patrimonio misterico ed iniziatico poi ammantato in forma e contenuto compiuti e perfetti, di cui forse entrambi erano membri. Lasciando queste riflessioni al lettore, ricordiamo che la mistica, o via cardiaca, si risolve nei seguenti necessari tratti:

1. La ricerca di un'interiorizzazione, di un distacco dalle cose del mondo.
2. Una spiritualità essenziale, libera nei confronti di gerarchie, dogmi e simboli.
3. Il superamento di ogni dualismo, di ogni contrapposizione dialettica attraverso l'omicidio della mente.
4. L'immersione e la comunione in Dio, e non tanto la ricerca del ristoro e del conforto in esso.

Non è forse una via titanica ? La via di colui o colei, che si spinge oltre i confini a cui è giunto l'uomo, alla ricerca di ciò che è posto oltre i limiti del razionale, del dialettico, del logico, dell'istintuale, della natura stessa. La via di colui che implode in se stesso, conducendo al collasso ogni forma, ogni legge, ogni simbolo, diventando entità unica con l'oggetto del proprio rapimento mistico, della follia allucinatória di cui si rende volontario artefice. Ottenendo tale inesprimibile risultato, attraverso un atto che ai giorni nostri appare blasfemo: la rinuncia alla Dea Mente e alla Natura Inferiore che l'ha partorita. Colui che persegue la via cardiaca concentra tutto l'essere in immagini, preghiere e pensieri elevati, al fine di ricercare una visione mistica, un'allucinazione controllata e voluta, dove mantenendo la presenza necessaria riesce a indirizzarla verso accadimenti psichici ineguagliabili per intensità e carico conoscenziale. Attraverso la preghiera ritmata sul respiro, acquisiamo la consapevolezza e il dominio sul corpo, sulla mente,

rinunciando ai vincoli che ci legano alla nostra natura inferiore, ricerchiamo la comunicazione con Dio, le Potenze, e ogni forma pensiero o energetica di cui saremo in grado di trovare traccia nei meandri della nostra dormiente ed oscura psiche.

Grazie a questo nuovo stato dell'essere, così lontano dal quotidiano, in un eterno presente scevro da tempo e spazio, edificiamo il nostro tempio intimo, dove siamo Sommi Sacerdoti della divinità di cui Glorifichiamo il Nome, attraverso le nostre Opere. Conoscenza che si espande, fino al limite massimo che determina la presenza di una Coscienza Oggettiva, immutabile nel tempo e nello spazio, che finalmente sono stati ridotti all'unità suprema: il niente.

Gli antichi Maestri Gnostici narrano di un Dio prima di dio, un Dio Ineffabile posto oltre il Silenzio e l'Abisso. Essi non indicano forse con queste vibranti immagini, l'Abisso del quotidiano, della ragione, dell'istinto, del sentimento, del tempo e della materia, che deve essere superato attraverso il Silenzio della mente, entità preposta alla relazione e al reciproco riconoscimento del mondo illusorio dei fenomeni dove l'uomo profano sussiste ? Ma non è comodo rinunciare al facile porto offertoci dai nostri sensi fisici, e dalla nostra mente, che attraverso le lusinghe delle emozioni e della ragione, ci pone in questo utero malevolo chiamato natura inferiore, e conosciuto ai più come vita. A colui che ha seguito questo canovaccio fino adesso, niente altro è da dire che tale via è per i pochi che amano danzare al chiaro di Luna, nudi con il proprio genio e la propria follia in un vorticoso amplesso, sull'orlo di un burrone, mentre tutto è quiete.



# LA PREGHIERA NEL LAVORO



Osservazione, giudizio ed esecuzione sono i tre fattori basilari della dissoluzione. Prima si osserva, poi si giudica e infine si elimina.

Le spie, in guerra, vengono prima osservate, poi giudicate e quindi fucilate. Nei rapporti interpersonali vi è autoscoperta e autorivelazione. Chi rinuncia alla convivenza con i propri simili rinuncia anche all'autoscoperta. Qualsiasi avvenimento della vita, per quanto insignificante possa sembrare, ha come causa un attore intimo in noi, un aggregato psichico, un *io*. L'autoscoperta è possibile quando ci troviamo in stato di attenta percezione, di attenta novità.

L'*io* scoperto in flagrante dev'essere osservato accuratamente nel nostro cervello, nel cuore e nel sesso.

Un qualsiasi *io* di lussuria può manifestarsi nel cuore come amore, nel cervello come un ideale, ma se poniamo attenzione al sesso, sentiremo una certa inconfondibile eccitazione morbosa.

Il giudizio di un *io* dev'essere definitivo. Dobbiamo metterlo sul banco degli imputati e giudicarlo senza pietà.

Qualsiasi scusa, qualsiasi giustificazione o considerazione dev'essere eliminata, se veramente vogliamo diventare coscienti dell'*io* che desideriamo estirpare dalla nostra psiche.

L'esecuzione è una cosa diversa: non è possibile giustiziare un *io* senza prima averlo osservato e giudicato.

Nel lavoro psicologico la preghiera è fondamentale per la dissoluzione. Abbiamo bisogno di un potere che sia superiore alla mente, se desideriamo veramente disintegrare un certo *io*.

La mente, da sola, non potrà mai disintegrare un *io*: ciò è indiscutibile, irrefutabile. Pregare è conversare con Dio. Se veramente vogliamo disintegrare gli *io* dobbiamo rivolgerci a Dio-Madre nella nostra intimità. Chi non ama sua Madre, il "figlio ingrato", fallirà nel lavoro su se stesso.

Ognuno ha la sua Madre Divina personale, individuale, che è in sé una parte dal nostro Essere, una sua derivazione.

Tutti i popoli antichi hanno adorato Dio-Madre nel più profondo del loro Essere. Il principio femminile dell'Eterno è Iside, Maria, Tonantzin, Cibele, Rea, Adonia, Insoberta, ecc., ecc.

Se nel piano puramente fisico abbiamo un padre e una madre, anche nel più profondo del nostro Essere abbiamo il nostro Padre che sta in segreto e la nostra Divina Madre Kundalini.

Ci sono tanti Padri in cielo quanti uomini sulla terra. Dio-Madre nella nostra intimità è l'aspetto femminile del Padre nostro che sta in segreto.

Lui e Lei sono certamente le due parti superiori del nostro Essere intimo. Indubbiamente Lui e Lei sono il nostro stesso Reale Essere, ben al di là dell'*io* della psicologia.

Lui si sdoppia in Lei e comanda, dirige, istruisce. Lei elimina gli elementi indesiderabili che abbiamo dentro di noi a condizione di un continuo lavoro su noi stessi. Quando saremo morti radicalmente, quando tutti gli elementi indesiderabili saranno stati eliminati dopo molti lavori coscienti e patimenti volontari, ci fonderemo e integreremo con il Padre-Madre, saremo allora Dèi terribilmente divini, al di là del bene e del male. La nostra Divina Madre personale, individuale, mediante i suoi poteri ignei può ridurre in polvere cosmica qualsiasi *io*, dei tanti che abbiamo, che sia stato prima osservato e giudicato.

Non è assolutamente necessaria una formula particolare per pregare la nostra Divina Madre interiore. Dobbiamo essere molto semplici e naturali nel rivolgerci a Lei. Il bambino che si rivolge a sua madre non usa certo delle formule speciali, dice quello che gli esce dal cuore e basta.

Nessun *io* si dissolve istantaneamente; la nostra Madre Divina deve lavorare e anche soffrire moltissimo prima di riuscire ad annientare un qualsiasi *io*. Introvertitevi, dirigete la vostra preghiera verso dentro, cercando dentro di voi la vostra Divina Signora e parlatele con suppliche sincere. Pregatela di disintegrare quell'*io* che avete prima osservato e giudicato.

Man mano che il senso di autoosservazione intima si svilupperà, vi permetterà di verificare i continui progressi del vostro lavoro.

La comprensione e il discernimento sono fondamentali, tuttavia è necessario qualcos'altro, se veramente vogliamo disintegrare il *me stesso*. La mente può permettersi di etichettare qualsiasi difetto, passarlo da un livello all'altro, esibirlo, nascondere, ecc., ma non riuscirà mai a modificarlo nella sostanza. È necessario un potere speciale superiore alla mente, un potere igneo capace di ridurre in cenere qualsiasi difetto.

*Stella Maris*, la nostra Madre Divina, ha questo potere: può polverizzare qualunque difetto psicologico.

La nostra Madre Divina vive nella nostra intimità, oltre il corpo, gli affetti e la mente. Lei è di per sé un potere igneo superiore alla mente.

La nostra Madre Cosmica personale, individuale, possiede saggezza, amore e potere.

In Lei esiste assoluta perfezione.

Le buone intenzioni e la loro costante ripetizione non servono a niente, non portano a nulla.

Non serve a niente ripetersi: «Non sarò più lussurioso»; gli *io* della lascivia continueranno comunque ad esistere nel fondo stesso della nostra psiche. Non serve a niente ripetere ogni giorno: «Non mi arrabbierò più»; gli *io* dell'ira continueranno lo stesso ad esistere nel nostro fondo psicologico. Non serve a niente dire ogni giorno: «Non sarò più avido»; gli *io* dell'avidità continueranno lo stesso ad esistere nei vari livelli inferiori della nostra psiche.

Non serve a niente isolarsi dal mondo e rinchiudersi in un convento o vivere in una caverna; gli *io* dentro di noi continueranno ad esistere lo stesso. Alcuni anacoreti che vivevano in grotte, con rigorose discipline arrivarono all'estasi dei santi e furono portati nei cieli, dove videro e udirono cose che agli esseri umani non è dato comprendere; ciò nonostante gli *io* continuarono ad esistere dentro di loro. Indiscutibilmente l'Essenza riesce a sfuggire all'*io* grazie a rigorose discipline e godere dell'estasi; dopo la felicità, però, ritorna all'interno del *me stesso*. Chi si è abituato all'estasi senza aver dissolto l'*ego* crede di aver già raggiunto la liberazione, si autoinganna credendosi un Maestro ed entra persino nell'involuzione sommersa.

Mai ci pronunceremo contro il rapimento mistico, contro l'estasi e la felicità dell'Anima in assenza dell'*ego*. Vogliamo solo sottolineare la necessità di dissolvere gli *io* per arrivare alla liberazione finale. L'Essenza di qualsiasi anacoreta disciplinato abituato a sfuggire all'*io* ripete tale impresa dopo la morte del corpo fisico, gode per un certo tempo dell'estasi e poi torna come il Genio della lampada di Aladino dentro la bottiglia, nell'*ego*, nel *me stesso*. Quindi non le resta altra soluzione che tornare in un nuovo corpo fisico allo scopo di ripetere la vita sul tappeto dell'esistenza. Molti mistici che sono disincarnati nelle caverne dell'Himalaya, in Asia Centrale, sono ora delle persone ordinarie, comuni e correnti di questo mondo, nonostante i loro seguaci ancora li adorino e li venerino. Qualsiasi tentativo di liberazione, per grandioso che sia, se non tiene conto della necessità di dissolvere l'*ego* è condannato a fallire.

(da Psicologia Rivoluzionaria, Samael Aun Weor )

# PREGHIERE ED INNI GNOSTICI



## **ATTO DI DOLORE GNOSTICO**

Ineffabile che dimori oltre il Silenzio e l'Abisso, del terribile serpente a sette teste sono caduto più volte servo, nelle sue spire mi sono lasciato incatenare, e dei suoi frutti mi sono ingrassato.

Adesso voglio bruciare, e dalle mie ceneri risorgere, ti chiedo quindi perdono per i miei atti impuri Accetta il mio dolore, e che sia pegno del mio amore.

Ineffabile che dimori oltre il Silenzio e l'Abisso, rendimi figlio senza padre ne madre.

Grande Padre che illumini come Sole sfolgorante nelle tenebre salga a te la mia supplica.

Fortificami contro le potenze del buio e liberami dai vincoli della materia. Io ti scongiuro.

Schiaccia con la tua forza la testa dell'immonda serpe che striscia tra gli uomini portando il male. Liberami dalla schiavitù del peccato che mi incatena ai vincoli della materia. Irradia la tua luce e illumina. Poichè in te sono tutte le cose buone.

## **ALBERO DELLA GNOSI**

Tu sei l'albero della gnosi,  
quello che è nel Paradiso  
quello dal quale ha mangiato il primo uomo.

Esso aprì la sua intelligenza,  
esso amò la sua co-immagine  
condannò le altre immagini estranee,  
e ne ebbe ripugnanza  
(La Gnosi e Il Mondo)

## **INNO AD EVA**

Io sono la parte di mia madre,  
e io sono la madre,  
io sono la femmina,  
io sono la vergine,  
io sono la gestante,  
io sono la medichessa,  
io sono la consolatrice delle pene.  
Il mio uomo è colui che mi ha generato:  
io sono sua madre,  
egli è il mio padre e signore,  
egli è la mia forza,  
ciò che vuole egli lo dice:  
a ragione sono nascente,  
ma ho generato un uomo signore.

## **SALMO DELL'ANIMA NAASENO**

Per la sua salvezza mondami, Padre.  
In possesso dei sigilli io scenderò,  
attraverso gli eoni mi aprirò la via,  
aprirò tutti i misteri,  
renderò manifeste le forme degli dei,

i segreti della Via sacra,  
conosciuti come Conoscenza, io trasmetterò.

### **INNO GNOTICO, CONSERVATO IN COPTO**

Tu sei il solo infinito,  
tu sei il solo profondo,  
tu sei il solo inconoscibile,  
tu sei colui che ogni uomo cerca ardentemente  
ed essi ti hanno trovato  
e nessuno può conoscerti contro la tua volontà  
e nessuno può nemmeno lodarti contro la tua volontà...  
Tu sei il solo non contenibile,  
tu sei il solo non visibile,  
e tu sei il solo non sussistente.

### **PREGHIERA CATARA**

O tu al di là di tutte le cose  
che altro si può trovare per chiamarti?  
Come può la parola lodarti ?  
perchè tu non puoi essere espresso da nessun discorso.  
Come può la ragione abbracciarti ?  
perchè tu non puoi essere compreso da nessuna mente.  
Tu che sei il solo ineffabile  
mentre tu hai generato tutto quello che si apre con la parola.  
Tu che sei il solo inconoscibile  
mentre tu hai generato tutto quello che si schiude al pensiero...

# LA DOTTRINA DELLA TRINITÀ GNOSTICA



L'Origine è immanifesta, priva di attributi percepibili. Silenzio e Abisso i nomi. Il Silenzio che colma l'Abisso, Abisso che è coppa del Silenzio. La Trinità emerge dall'Abisso, e rompe il Silenzio, Essa è il Padre dei mille nomi, Essa è la Madre delle mille cose, Essa non è percepibile se non attraverso la figliolanza. La Trinità è un mistero nel suo insieme, il Padre è il primo arcano di questo mistero, la Madre è il secondo Arcano di questo mistero, il Figlio è il terzo arcano di questo mistero. In comunione sono la Trinità che è coimmagine del Silenzio e dell'Abisso, posto oltre l'uomo figlio dell'uomo. L'uomo percepisce la Trinità solo se è Figlio, ed è Figlio solo se è orfano di padre e madre. L'uomo che intuisce la Trinità, è sgomento innanzi al Silenzio, è perduto innanzi all'Abisso, non è innanzi all'Ineffabile che è oltre le mille cose, i mille nomi, il Silenzio e l'Abisso. Il ciclo della Trinità è eterno, e rappresenta l'utero da cui emerge il Cosmo, ma è anche la sostanza del Cosmo: la verga che riempie l'utero. E' il suo vorticoso movimento, che vibrando genera l'illusione dello spazio, e l'inizio e la fine dello spazio, che altro non rappresentano che la specula infinita di un punto. Il Mistero dello Spazio è il Mistero della Trinità.

Il Tempo stesso non è altro che la Trinità. La misura delle cadenze di una manifestazione che muta nell'altra, e nella terza che protende alla prima, staccandosi dalla seconda. Il Mistero del Tempo è il Mistero della Trinità.

Il Padre è Madre, e assieme alla Madre genera il Figlio. Il Padre è Madre quando negando se stesso genera la prima separazione: il pensiero. Questo è il primo velo negativo. La Madre è penetrata dal Padre, ed espelle il Figlio da se. Essa è duale. Questo è il secondo velo negativo. Il Figlio non è né Padre né Madre, è diverso. Questo è il terzo velo negativo.

Il Padre rappresenta la prima colonna, la verga che si erge, l'ombra di tale colonna è la seconda colonna, la negazione, fra esse il vuoto l'utero, da cui emerge il Figlio. L'uomo che non è Sacerdote del Mistero, iniziato ed adepto ai tre Arcani, percepisce le manifestazioni della Trinità, la cristallizzazione del movimento, donando senso di immanenza alla transitorietà della Trinità. Da ciò nasce la religione del Padre. Da ciò nasce la religione della Madre. Da ciò nasce la religione del Figlio. Senza continuità, come affioramenti: Ignorandosi o contendendosi la linfa vitale, che donerà loro vigore. L'emerge o lo scomparire, fra i flutti del tempo e dello spazio, che essi stessi generano, non è mai perenne, in quanto Il Padre è la Madre, e la Madre ha in se il seme del Figlio, e il Figlio volgendo lo sguardo alla Madre che è anche Sposa torna ad essere Padre. Questa la camera nuziale, che è chiave di comprensione dei tre arcani che formano il Mistero della Trinità.

# I TRE MOMENTI DEL LAVORO ESOTERICO



Il primo momento del lavoro esoterico è dettato dalla **presenza**, dall'attenzione su ogni nostra manifestazione e dinamismo sia fisico che psicologico. Dobbiamo enucleare una vigile parte di noi, che osservi e registri ogni comportamento, in modo che sia chiaro, oltre ogni dubbio, la paternità di quanto compiuto, visto che la nostra mente è come un cavallo montato da diversi fantini. La presenza può essere definita il costante ricordo di noi stessi.

Il secondo momento del lavoro esoterico è la **retrospezione**. Quando registriamo un comportamento anomalo, difettevole, che è contrario alla nostra natura divina, ed è teso a fortificare la nostra natura inferiore, come in un film dobbiamo riavvolgere la pellicola, e mandarla avanti al rallentatore. Rivivendo nello schermo immaginifico l'atto, osservando come il nostro corpo si è mosso, e quali pensieri hanno determinato quanto accaduto, e se saremo sufficientemente esperti vedremo gli agiti che stanno oltre i pensieri. Il terzo ed ultimo momento è dettato dalla **preghiera consapevole**, tesa a chiedere l'intercessione dell'adeguata potenza divina, che è comunque una nostra componente psichica. Umiltà nel porgere la preghiera, consapevolezza del valore intimo che attiene a tale momento, certezza del nostro stato di difetto e di ignoranza, volontà di tornare su di un cammino volto al perfezionamento e alla conoscenza. Di seguito una semplice tabella che riporta le corrispondenze, di massima, fra i nostri difetti psicologici, le zone di manifestazione, e la preghiera adeguata.

superbia	ingordigia	ira	accidia	avarizia	lussuria	Invidia
testa	P. solare	cuore	cuore	cuore	P. solare	Testa
P.Nostro	A. Maria	Cuore Crist	Cuore Crist	Cuore Crist	A. Maria	P.Nostro

Ricordiamo che l'Ego, l'avversario, dimora nella dimensione sottile, si coagula nella mente, soffoca il cuore, si manifesta nel fisico, e drena le nostre energie acquisendo forma e nutrimento nel plesso solare.

La preghiera consapevole, viene associata ad una serie di operatività, che esulano dall'approfondimento dell'attuale lavoro, rivolto ad una pratica individuale.

Solamente attraverso l'Abbandono di ogni riferimento alla nostra contingenza, la preghiera si concretizza in quel sublime atto che supera qualsiasi operativa teurgica, e che pone nuovamente l'uomo in comunione con la propria Natura Superiore.

In quanto è la ciclica ripetizione della preghiera consapevole (interiorizzazione) di ogni aspetto simbolico, che in essa trova fondamento, che rompe il normale flusso del pensiero, e trascina l'operatore in un locus psichico dove continui affioramenti di materiale occulto-inconscio avranno luce.

# L'ABBANDONO



Ciò che qui andremo a trattare è 'Abbandono nel divino dell'anima volta alla conoscenza, e non l'Abbandono ad un Dio. La differenza è fondamentale, in quanto colui che prega non deve essere certamente rivolto ad un'immagine di una divinità, o di una potenza divina, a lui esterna, e in stato di necessità. Se tale concetto non è vivo nel cuore e nella mente dell'argonauta dello spirito, allora siamo alla presenza solamente di un mero feticismo spirituale, di un ennesimo atto dualistico, o semplice superstizione. Feticismo in quanto proviamo attrazione morbosa e macraba verso il corpo smembrato di Dio, separativo in quanto determinato da un IO che prega un D-IO minore che viene venerato, e infine superstizione legata al potere del nome e dell'immagine fatta tramite, da noi, con l'intelligenza e la potenza divina.

E' nel tempio intimo di ognuno di noi, che risiede il divino e non fra le pieghe di ciò che a noi è esterno. In noi la continuità spirituale racchiusa da un involucro di materia, e non nella materia fattasi spirito. Meditiamo su ciò.... Il figlio è tale in virtù di un rapporto di discendenza con il padre, e non per accostamenti proiettati all'esterno. Ricerchiamo quindi attraverso l'abbandono nella preghiera, di lasciare l'involucro fattosi carne, mente, emozione ed istinto, immergendoci nella continuità spirituale con il Padre. Ricordarsi di essere Figlio, questo deve essere l'unico obiettivo che ci poniamo durante la pratica. Dobbiamo però attentamente riflettere quale è l'Abbandono che dobbiamo ricercare nella preghiera, in quanto esso per natura e per fine non è certamente assimilabile all'abbandono emotivo o istintuale, di cui è preda l'uomo vittima della propria natura inferiore. Durante le crisi di ira, di lussuria, di gola, invidia, orgoglio, ecc... ci abbandoniamo è vero, ma è lo scomparire del faro travolto dall'infuriare della tempesta, e non certo la luce che dissolve ogni tenebra. In quei terribili momenti tutte le risorse del nostro essere sono assorbite dall'evento, come una ferita aperta sul cuore tutto tracima verso l'esterno: l'anfora è infranta e posta oltre il limitare della divina presenza. Semplicemente siamo dimentichi..... In balia degli elementi, della furia delle nostre pulsioni, come burattini al confronto dei nostri agiti, e scompariamo dissolti in un momento, che assorbe tutto il nostro essere..... Chi vive in quel momento al posto nostro ? Dove la nostra intelligenza, dove la nostra energia, dove la nostra coscienza, e dove la nostra conoscenza ? Semplicemente assenti, sostituite alla guida del cocchio da Altro, dall'eterno avversario, da colui che non si vede, ma che è presente continuamente:

l'ombra dell'ego.

L'Abbandono nella preghiera è di ben altra natura e di più alto fine. Rappresenta la consapevole assenza della nostra veste psicologica, del nostro essere io, per divenire Dio in Dio: accogliamo in noi l'universo e andiamo oltre, invece di disperderci in esso. E' difficile comprendere questo passo fondamentale, specie di questi tempi che alla mente è stato eretto trono imperituro, e guarda essa con sospetto ogni atto concretamente teso a metterla da parte, come se fosse animata, e lo è, da feroce e primitivo istinto di sopravvivenza.

E' però il cuore, e la sua intelligenza, posto su di un gradino più elevato di sensibilità al divino, in quanto esso è l'organo deputato ad intelleggere la Natura Superiore, ad offrirci la via di fuga da questo mondo, dalla prigione creata dalla mente e dalla carne. Il cuore è il centro Cristico, sede di bellezza-amore-armonia, mentre la mente è fonte di ogni dubbio e dualità. Da esso tutto dipende, organi inferiori e superiori sono vivificati dal flusso sanguineo, egli è il centro vitale del microcosmo uomo. Sede dell'elemento fuoco, posto come ponte fra l'elemento acqua e l'elemento aria, e al contempo impegnato affinché la terra non divenga fredda come la morte. Questo è il centro cristico, cinto però dalla corona di ferro rappresentata dalla morsa dell'ego: la belva

millenaria. Osservate nella pratica meditativa, o della retrospezione, un qualsiasi pensiero, e certamente in se coverà l'ombra del proprio opposto: ogni umana manifestazione ha in se il proprio opposto, e una serie infinita di possibilità intermedie. Esse sono tutte egualmente reali, distinte e distinguibili, in quanto il solo formularle è dare ad esse la vita, e riconoscere ad esse dignità di vivere. Come un covo brulicante di vermi, esse infestano la nostra anfora, e coesistono con la natura divina che in essa è dormiente. Quanti universi fantasiosi, noi creiamo e poi ne siamo risucchiati come in un vortice ipnotico ? Ponente adesso lo stesso pensiero nel tempio intimo del cuore, attraversando il pavimento sospeso fra il nero e il bianco, e oltrepassando le due colonne poste ad estremo confine fra l'umana natura e la divina natura, ed esso se impuro arderà come un ferro rovente nelle vostre carni. Nel caso contrario invece sarà accolto nella schiera dei canti celesti.

Questo è il potere del cuore, della fiamma assoluta che non ammette ombre e impure nel recinto sacro dove arde.

L'Abbandono di cui qui andiamo trattando, è l'abbandono cristico, che rimette la propria volontà nella volontà del Padre, divenendo a sua volta Padre. Non si tratta di rinuncia a nessuna delle facoltà superiori, in quanto niente è più prossimo al divino di un cuore puro. L'Abbandono nella preghiera rappresenta il passo necessario e naturale di un'anima già sulla via del risveglio.

Una scelta posta nella mani dell'iniziato che è divenuto adepto, che ha domato mente e natura inferiore, e finalmente come il Re sul carro, può indirizzare con certezza il proprio cammino alla ricerca del Sole, invece di permanere nell'eterno e ciclico movimento senza senso, di una carrozza armata da destrieri bizzosi, e da cocchiere incapace.



# IL RITORNO AL PLEROMA: L'ASCESA DELL'ANIMA NELLO GNOSTICISMO



«Il salvatore mi ha rivelato ciò che l'anima deve dire quando risale al cielo e come deve rispondere a ciascuno dei poteri supremi: ho conosciuto me stessa e ho raccolto le mie membra disperse; non ho seminato una procreazione per l'arconte ma ho strappato le sue radici. So chi tu sei: perché sono di quelli che vengono dall'alto.»  
(Tratto da un antico codice gnostico)

## 1. Introduzione

Così come nella creazione del mondo inferiore, quello attinente alla sfera umana, anche in riferimento al destino ultimo dell'uomo, escatologia, gli arconti occupano un ruolo di assoluto rilievo nella speculazione gnostica. Non essendo intendimento di questo lavoro addentrarsi nella genesi degli Arconti e del Demiurgo loro Padre, ci limiteremo a dare qualche breve cenno, scusandoci in anticipo per la necessaria approssimazione. I miti gnostici concordano nel sostenere che questo mondo è il frutto dell'opera di un Dio Minore, solitamente indicato nel nome di Jaldabaoth o Samael, e qualificato come cieco o arrogante. Tale potenza intermedia è il frutto dell'Errore di Sophia, eone che invaghitosi del Padre Ineffabile, la fonte primigenia, e frustrato in questo suo intendimento precipita, intorbidito, nel mondo inferiore. Grazie alla potenza redentrice e salvifica del figlio unigenito del Padre Ineffabile, il Cristo, Sophia si redime, e spogliatasi del male, del dolore e della confusione che l'affliggeva, ascende nuovamente al trono spirituale che aveva perduto. Quanto da lei espulso, durante il travaglio di redenzione, e cioè quel coacervo di emozioni, inquietudini, desideri, si coagula dando forma e intendimento al Demiurgo, che abbandonato dalla madre, dà ordine al mondo inferiore, come speculare di quello superiore da cui proviene Sophia. Come il mondo oltre la volta celeste è organizzato in regni, troni e dominazioni, anche il mondo sottostante ad essa lo è, e su ogni potestà pone un proprio figlio: arconte.

«E l'invidia generò la morte; la morte generò i proprio figli, e installò ognuno di loro nel suo cielo; tutti i cieli del caos furono riempiti dalle loro moltitudini.»

(La Gnosi e il Mondo, a cura di L. Moraldi, Tea, Milano, 1988.)

È l'etimologia dei termini arconte e demiurgo che ci offre un utile punto di partenza per la nostra ricerca, e soddisfazione per quanto propostoci per questa introduzione: il Demiurgo è l'artefice che ha ordinato una nuova realtà. L'artigiano divino che ha forgiato ogni cosa, dando forma, a suo capriccio e volontà, alla materia di cui disponeva. Da ciò si evince sia che vi è un'ulteriore realtà extramondana, sia che la materia oggetto del suo lavoro è alla forma finale estranea e precedente nella genesi, a cui lo gnostico si rivolge. L'Arconte è titolo che nella Grecia antica veniva riservato ad alti magistrati, cioè a uomini di alto lignaggio delegati al governo e al giudizio della e sulla cosa pubblica.

Queste potenze intermedie, frutto di un processo intellettuale degenerativo ed enucleativo, nella visione cosmogonica gnostica forgiavano e dominavano il mondo dei fenomeni, dove lo gnostico si trova come prigioniero, separato dalla casa del Padre, intuita ma non vissuta, e dall'inizio dei tempi

tessono l'umano destino, in virtù dei pesi e delle misure che esse stesse rappresentano nel quadro del dispiegamento polare della manifestazione, impedendo l'agognato ricongiungimento.

La valenza positiva, negativa o neutra, che possiamo dare a queste figure, e che è stata data sia da gnostici, sia da studiosi di cose gnostiche, è in realtà il riflesso di come noi percepiamo non solo questo mondo, e noi stessi, ma le relazioni tutte che fra questi due poli si pongono in essere. A tale umana legge non sfugge neppure lo gnostico, e sarà tanto più ostile agli Arconti e al Mondo, quanto più si lascerà sopraffare dall'anelito del ritorno, e dal dolore che tale impossibilità comporta.

## 2. Il disagio gnostico, la natura del mondo e i sette arconti

Alla domanda del perché del dolore, e del massimo fra i dolori, la morte, in opposizione all'assoluta libertà della mente e dell'anima, gli gnostici hanno come risposta la creazione di questo mondo da parte di potenze malvagie, interessate a mantenere l'anima prigioniera di involucri gradatamente predisposti al suo contenimento. Fino a quando l'anima, elemento che proviene dal mondo superiore, è relegata in questo mondo, gli arconti se ne possono nutrire, e mantenere così la propria vita e il loro dominio. L'anelito del ritorno alla casa del padre assume quindi una duplice natura, rappresentata dalla volontà di tornare alla patria nativa, e non essere più costretti a vagare in terra straniera, ma anche di sfuggire ad una ciclica sorte di cibo per potenze astute, ed ingannatrici. Interessante notare come su questo paradigma siano fondati molti movimenti esoterici neognostici, che ripropongono in chiave di psicologia esoterica il dominio di io-demoni sulla mente dell'uomo, che lo costringono a porre in essere azioni, situazioni, adatte alla loro manifestazione, quindi al loro nutrimento attraverso assimilazioni di emozioni, energie e quanto altro prodotto. Indubbiamente qualcosa di quanto, troppo spesso, viene tacciato di new age, da parte di eruditi di facciata, andrebbe riletto con occhio diverso, e con maggiore attenzione.

In molti testi gnostici, vi è coincidenza nella descrizione del mondo inferiore (natura/manifestazione), dove l'anima è prigioniera. Esso è creato, come il corpo umano, dalle potenze arcontiche, e un numero variante fra sette e oltre trecento cieli, presieduto da arconti e angeli del demiurgo, a rappresentare le potenze di queste signorie, lo separano dal mondo superiore (Pleroma). Fino a quando l'anima vive nel corpo, essa è vincolata, e ogni fuga è impossibile. Lo gnostico, che vince il dolore per la propria condizione, si impegna ad acquisire la gnosis, in grado di permettere all'anima di intraprendere con successo il viaggio astrale. In mancanza di essa, la gnosis, l'anima si troverebbe in balia delle potenze arcontiche, che dominano lo spazio (la terra e i pianeti), oltretutto il tempo, entrambi loro manifestazione e illusione. Il numero maggiormente ricorrente, nei trattati gnostici, in riferimento alle dominazioni dei cieli del caos degli Arconti è sette:

«Sette apparvero dal caos, come esseri bisessuati. Essi hanno un nome maschile e un nome femminile. Il nome femminile di Jaldabaoth è Pronoia Sambathas, cioè Ebdomade. Il figlio chiamato Jao ha come nome femminile signoria; Sabaoth ha come nome femminile divinità; Adonaios ha come nome femminile regalità; Eloaios ha come nome femminile invidia; Oraios ha come nome femminile ricchezza; Astafois, poi, ha come nome femminile Sofia. Queste sono le sette forze dei sette cieli del caos.» (La Gnosi e il Mondo.)

Oltre al valore simbolico del numero sette, che sarà tra breve affrontato, due sono gli spunti di riflessione che emergono dal breve brano riportato. La natura bisessuale degli Arconti (sigizia) simile a quella degli eoni superiori, da cui discende la loro capacità del creare, e i loro nomi che sono riconducibili al Dio dell'Antico Testamento, identificato da numerose comunità gnostiche come Satana: il signore di questo mondo. La genesi, e il simbolismo, del numero 7 è da ricercarsi nella somma del 3 e del 4. La triplice manifestazione del sacro, e i quattro inerti elementi. Il

risultato, sette, è il principio ordinatore di tutta la manifestazione (le sette note musicali, i sette colori, le sette direzioni, i sette giorni della settimana), senza dimenticare la valenza teologica di questo numero (le sette ferite della Maria addolorata, i sette peccati capitali, i sette doni dello Spirito Santo, i sette gradini della Scala di Giobbe, le sette Chiese dell'Apocalisse di Giovanni). Il simbolismo grafico di questo numero è dato dalla comunione del triangolo con il quadrato, sia inscrivendo il primo nel secondo, sia sovrapponendolo. Nell'ultimo caso abbiamo un pentagono o un pentacolo, a simboleggiare l'uomo realizzato, il maestro che ha trasceso l'umana condizione. Il pentacolo che così si forma è anche la mistica rosa che nasce al centro della croce.

Da quanto sopra indicato si evince come gli gnostici tendessero a rappresentare la manifestazione in simboli e numeri, per meglio evidenziare, in una geometria spirituale, i pesi e le misure che tutto regolano nell'universo in cui le anime sono precipitate e prigioniere, e come, attraverso lo studio di questi, inoltrarsi lungo la via del ritorno alla casa paterna.

### 3. Il mito gnostico del ritorno alla casa del padre

«Dal centro della terra attraverso la settima porta mi sono innalzato, e sul trono di Saturno mi sono seduto, e molti nodi ho sciolto lungo il cammino; ma non il nodo maestro del destino umano. C'era una porta per la quale non ho trovato chiave; c'era un velo attraverso il quale non potevo vedere; c'erano momenti di vero discorso tra me e te, e poi non più né te né me “ (Ruba'is, 31-32)

Il mito gnostico dell'ascesa dell'anima, del gran ritorno nella casa del Padre, trova convergenza sia con gli eroici miti greci, sia con il viaggio egizio dell'anima; ciò a riprova della comune matrice solare di queste tre grandi correnti iniziatiche. L'eroe greco è colui che nato uomo, attraverso innumerevoli prove conquista il proprio posto fra le divinità dell'Olimpo, in quanto in virtù del superamento delle fatiche viene riconosciuto dagli dèi loro pari. Il viaggio dell'anima egizia nell'oltretomba trova massima espressione, nei vari incantesimi per superare le potenze inferne, presso il tribunale presieduto dalla dea Maat, e durante la pesatura del cuore. Dove l'iniziato deve dare sia prova della conoscenza delle arti iniziatiche, sia testimonianza della sua vita terrena appena conclusa. Il defunto egizio veniva posto nel sarcofago assieme ad una serie di rotoli, contenenti gli incantesimi necessari per superare i guardiani dell'Oltretomba. In questo vedremo, fra breve, una fortissima analogia con le formule per infrangere i sigilli degli arconti.

Tratte da formulari ofiti:

a) «Io, essendo una parola del puro Nous, opera perfetta per il figlio e il padre, in possesso di un simbolo impresso col carattere della vita, apro la porta del mondo che tu hai chiuso col tuo eone, e passo attraverso il tuo potere di nuovo libero. Possa la grazia essere con me, sì, Padre, che sia con me.»

b) «Arconte del quinto potere, governatore Sabaoth, avvocato della legge della tua creazione, ora disfatta da una grazia che è più possente del tuo quintuplice potere, osserva il simbolo inespugnabile da parte della tua arte e lasciami passare oltre.»

Tratte dal Libro Egiziano dei Morti:

a) «Io sono il Dio Leone, che proviene dall'Arco che ha saettato. Egli è l'Occhio di Horo, e l'Occhio di Horo è aperto, al momento in cui giunge l'Osiride...»

b) «O Ureo! Principio solare! L'Osiride, con una testa di Fuoco, splende e schiude l'eternità: gli stendardi di Tenpua, gli stendardi dei fiori in boccio. Allontanati dall'Osiride, poichè egli è la divina Lince.»

La coincidenza escatologica e cosmogonica fra l'universo gnostico e quello egizio risulta evidente attraverso una lettura comparata dei due testi suddetti e della Gnosi e il Mondo, ma non essendo questa la sede per una simile disquisizione rimando a tali indicazioni.

Concludo con una doverosa menzione ad Alessandria, crogiuolo della cultura ellenistica, dei misteri egizi, e del nascente cristianesimo, che rappresenta la massima espressione della divulgazione della Tradizione Solare, racchiusa nello gnosticismo. L'anima gnostica anela a tornare al Pleroma, il regno attorno al Padre, dove aveva dimora prima della caduta pneumatica. Ma tale desiderio è frustrato da quelle potenze che risiedono nello spazio intermedio posto fra i due limiti estremi della manifestazione, e che la mitologia gnostica ha voluto indicare come i reggenti dei pianeti. Non possiamo esimerci dal chiederci quanto di tali immagini ha influito nel dare forma e contenuto a tante branche dell'occultismo e dell'esoterismo, anche moderno. È grazie alla gnosi che l'anima (veicolo) ha la possibilità di compiere questo periglioso ed incerto viaggio, dove gli Arconti dai terribili poteri, e dalle mostruose e stravolte sembianze, attendono al varco, ognuno nella propria dominazione, che deve essere espugnata e superata per procedere oltre. La vita terrena dello gnostico era finalizzata alla trasmissione/ricevimento (Tradizione) della gnosi da maestro ad adepto, che si traduceva nell'apprendimento delle formule magiche e dei simboli in grado di rompere il sigillo (potere) degli arconti, disposti sul trono dei sette cieli/pianeti, attorno alla terra. Non dobbiamo però credere che tali informazioni rivestissero un mero significato intellettuale o letterale; al contrario, attraverso un lavoro intimo, dallo strato conscio esse filtravano in quello inconscio, forgiando così l'anima, in preparazione del confronto con gli arconti.

Ecco quindi la gnosi, a differenza della fede, operare un mutamento non solo negli aspetti mediati dell'uomo (pensiero - azione - etica), ma anche nelle sue profonde qualità, rendendolo diverso tra i diversi, straniero tra gli stranieri.

#### 4. Conclusione

Abbiamo appurato come per lo gnostico esistono due mondi, e come quello terreno altro non sia che l'immagine contorta e ingannevole di quello celeste. Allo stesso modo anche la «vita» in realtà non è unica, ma scindibile in quella del corpo e in quella dell'anima. Fino a quando l'anima non riuscirà a liberarsi della propria condizione di prigionia, e di alimento per gli arconti, essa vagherà da corpo a corpo, aumentando così il proprio fardello di «dolore». L'apice della drammaticità nell'ascesa dell'anima verso la propria condizione regale precosmica viene raggiunto nella gnosi valentiniana, dove il ritorno al Pleroma comporta una tragedia cosmica. In tale speculazione, la manifestazione, privata del pneuma, lentamente ma inesorabilmente tende a morire per consunzione, come un fiume che perdendo progressivamente la portata dell'acqua, si inaridisce fino a scomparire. In alcune manifestazioni di tardo gnosticismo, come le comunità catare, notiamo invece una cosmogonia ciclica della caduta/ascesa/caduta dettata da un rigidissimo dualismo. Il viaggio dell'anima gnostica fra i cieli è un viaggio nel terrore, nell'illusione, e solo in virtù dei simboli e delle parole di potere potrà aprirsi un varco fra le potenze dell'ignoranza. Al fallimento segue il precipitare nuovamente nel mondo inferiore, aggiungendo angoscia ad angoscia, per essere così reincarnata in altri corpi fino alla fine dei tempi. Lontano dall'essere, ieri come oggi, una mera speculazione dialettica, o arabesco di menti sofisticate, lo gnosticismo ha rappresentato un esteso scrigno di gemme iniziatiche, dove non erano estranee operatività a carattere occulto. Attraverso i simboli, studiati in vita, e vivificati nella carne, nella mente e nell'anima, lo gnostico cerca di assimilare quel contenuto conoscenziale che vi è racchiuso, e di divenire con essi cosa unica, attraverso un riadattamento costante verso l'ideale da essi rappresentato. Le parole di potere da proferire durante l'incontro con gli Arconti, in quanto manifestazioni del Logos divino, altro non rappresentano che vere e proprie operazioni teurgiche. Ed infine la magia sui morenti, compiuta dai

sacerdoti gnostici per agevolare il distacco dell'anima, e impedirne il ritorno. Sono quindi i simboli, le parole di potere e la magia, il vero cuore pulsante dell'iniziazione gnostica, mentre le ardite mitologie, e le ampie dissertazioni sulla manifestazione, rappresentano la giusta cornice, il paradigma, in cui muoversi, e la necessaria soglia di sbarramento per il debole, che confonde il riverbero della luce sulla neve con il Sole. La vita dello gnostico è spesa nello studio di se stesso e della manifestazione, dando nuovo significato alla fenomenologia dello Spirito. Questa creazione, frutto di potenze mediate, offre motivo di conoscenza dell'arte e della natura dei suoi creatori, e quindi preziose informazioni per come sconfiggerli, lungo la via del ritorno. Un ritorno che, a ben comprendere quanto è posto sotto la superficie della parola enunciata, altro non è che una settoplice spogliazione dalle impurità di questo mondo, e al contempo una riacquisizione di «poteri» dimenticati, e apparentemente posti oltre noi. La teologia cristiana, attinente alla sfera mesoterica dello gnosticismo, ci ha indicato nei sette peccati capitali l'ostacolo per il ricongiungimento con il Padre. Ma così operando ha privato questi aggregati di «profondità» e volontà loro propria, facendo loro assumere valore incidentale e contingente. Non è così nello gnosticismo, dove non solo si manifestano come forze inerziali, da espellere, ma bensì come entità, dotate di propria identità e volontà, fieramente convinte a perpetuare se stesse. Ma dove ricercare tutto questo? Dove i sette cieli? Dove questi Mostri spaventosi? E dove il Pleroma?

Queste domande trovano degno compimento nei seguenti brani del Vangelo di Tomaso e del Vangelo di Maria:

[3] Gesù disse: «Se coloro che vi guidano vi dicono: Ecco il Regno (di Dio) è in cielo! Allora gli uccelli del cielo vi precederanno. Se vi dicono: È nel mare! allora i pesci del mare vi precederanno. Il Regno è invece dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete, allora sarete conosciuti e saprete che voi siete i figli del Padre che vive. Ma se non vi conoscerete, allora dimorerete nella povertà, e sarete la povertà.» (Vangelo di Tomaso)

«... la materia sarà distrutta, oppure no?» Il Salvatore disse: «Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda.» (Vangelo di Maria.)

Ecco quindi come il viaggio dell'Anima, verso il Pleroma, è in realtà un viaggio all'interno dei nostri mondi intimi, e solo riassorbendoli nelle loro radici (la sfera fenomenologica ricollocata in quella ontologica) sarà possibile porre fine all'eterno ciclo del cosmo e del tempo.

# LA NOSTALGIA GNOSTICA



E' facile per il lettore esaltarsi nella meraviglia, o sprofondare nello sconforto, innanzi ai raffinati miti gnostici. Le elaborate teogonie, le machiavelliche cosmogonie, gli oscuri nomi, gli eoni infedeli, le suicide missioni salvifiche, sono gli ingredienti comuni ad ogni scuola e comunità gnostica, realizzando così un intricato, quanto raffinato, ordito per mente e anima. All'estraneo, al curioso, potrebbe sembrare che nessuna di queste fratellanze gnostiche cristiane avessero pace, fino a quando non si differenziava rispetto alle altre per qualche peculiarità, per un nuovo estroso nome demoniaco, o per qualche particolare mitologico. Vi è però differenza fra ciò che appare all'estraneo, e la sostanza che coglie l'adepto, ed è proprio su questo binomio ( apparenza –sostanza) che si fonda l'intera speculazione gnostica cristiana.

Prima di proseguire nella trattazione, è però necessario ricordare come la comunicazione gnostica non ha mai avuto come finalizzazione l'universalità umana, ma bensì di trasmettere all'interno delle strette fratellanze nella luce, il verbo, i fondamentali, della scuola. Tale distinzione ragionevolmente ci porta a considerare che è l'uomo moderno, il non gnostico per eccellenza, che deve sforzarsi di comprendere, ciò che i pneumatici riservavano ai loro simili, e non stupirsi per la presunta incomunicabilità di questi ultimi, che certamente non volevano e non potevano parlare per colui che è esterno al cerchio.

Dobbiamo costatare come solitamente gli studiosi, i curiosi, gli esterni in generale, danno lettura del mito gnostico in chiave involutiva. Tale chiave discende dall'umana tendenza di ricercare ciò che è fuori, e non ciò che è dentro, l'esatto opposto dell'azione percettiva-cognitiva gnostica, che si muove dall'esterno verso l'interno.

La quiete del Pleroma è rotta dal desiderio di un Eone ( Sophia ), che in virtù della propria colpa lunare, crea un Dio inferiore che a sua volta plasma altre potenze psichiche, il mondo, e l'uomo. Nell'uomo è prigioniera una particola di pneuma, che anela a tornare al mondo celeste, sfuggendo dalla ferrea presa degli Arconti. Questo a grandi linee, salvo modifiche formali, è il tracciato del mito gnostico involutivo, com'è stato definito. Purtroppo tale lettura, o meglio la direzione della stessa, non corrisponde al moto iniziale, alla molla, della speculazione gnostica. Essa non è una nevrotica rappresentazione della Creazione, e della Genesi della Creatura per eccellenza innanzi ad un Dio prima di Dio, ma bensì, come mostreremo a breve, una risposta intimistica, e scevra dall'onnipresente fardello degli dei, sul perché pochi anelano a non essere, a liberarsi di ogni umano limite, di ogni imposizione posta dall'uomo a se stesso.

Lo gnostico è l'unità di misura d'ogni fenomeno, e ogni fenomeno è esterno allo gnostico, in tale prospettiva intima è negata ogni sostanza, ogni assolutezza, ogni immutabilità a tutto ciò che lo circonda. Lo gnostico intuisce ( attraverso i doni divini, conseguenti alla propria naturale condizione di risveglio ), la profonda caducità della creazione, il vacillare della mente nel trovare giustificazione omnicomprensiva a quanto la circonda, la persistente insoddisfazione che le cose di questo mondo gli procurano e, di riflesso, l'incapacità di trovare nel mondo ristoro per l'anima. Leggiamo:

<< L'anima erra in un labirinto, infelice, non c'è via di uscita davanti al male..... tenta di sfuggire al caos amaro, ma non sa dove dirigersi >> ( salmo Naaseni )

L'anima gnostica è racchiusa nel corpo fisico, e resa in catene dalla percezione dei sensi, incapace di trovare soddisfazione, appagamento, in quanto la circonda. Il mondo esterno assume forma di intricato un intricato labirinto. Essa non trova linimento alcuno al dolore, che anzi è amplificato dalla constatazione che ad esso non vi è uscita. Questo salmo Naaseno rappresenta al meglio l'origine della speculazione gnostica, che non è riconducibile a fenomeno depressivo, ammantato di retorica o aulico fraseggio, ma bensì attivo interrogarsi su di uno stato di disagio, di perenne insoddisfazione, d'intuizione che vi è altro oltre il fitto ordito della realtà. Lo gnostico riconosce un disagio intimo, non dettato dall'aver, ma dall'essere, ed ad esso vuole dare risposta e rimedio. Il primo atto dell'anima gnostica è rappresentato dal riconoscimento di una prigionia, e dalla ricerca di una via verso la libertà. Non è, infatti, il primo atto di colui che desidera evadere, quello di rendersi conto della prigionia in cui versa ? Questa volontà di trascendenza non è forse ciò un attivo relarsi ?

<< questo fuoco è ingannevole, poichè dà agli uomini un'illusione di verità e li imprigiona in una dolcezza tenebrosa >> ( tratto dal Libro di Tommaso l'atleta )

Una sorta di profonda malinconia pervade tutto il pensiero gnostico, fino a prendere la forma della nostalgia che accompagna il pneumatico lungo il proprio viatico terreno. Se ogni aspetto di questo mondo è avvertito come estraneo ed alieno, è perché lo gnostico nella visione che incarna, è figlio di un'altra terra, di un reame lontano, e si trova per caso, capriccio o colpa, proiettato in una nazione lontana dagli usi incomprensibili. Attraverso i sensi l'anima è inebriata, portata a dimenticare una condizione di stato, precedente a questa in cui adesso si ritrova, ma che persiste a livello di rimembranza. Ecco che individuiamo nella nostalgia, la radice di ogni costruzione mitologica gnostica. E' la nostalgia, intesa sia come profondo lamento per ciò che fu, sia come, perenne, richiamo verso quella che sarà definito il Ritorno al Pleroma.

<<1 Quand'ero un piccolo fanciullo dimoravo nel mio regno, nella casa di mio padre 2 lieto della ricchezza e del fasto dei miei nutritori. 3 Dall'Oriente, nostra casa, i miei genitori mi equipaggiarono e mi mandarono,.... (tratto dall'Inno della Perla)>>

Ritorno al Pleroma, o casa del Padre, è lo Zenit del percorso gnostico, la conclusione del sentiero di luce, e verso la luce, che l'anima deve compiere, guidata dalla voce della nostalgia, potente Koan interiore. La nostalgia è la creazione del mito dal mito, o per meglio dire la germinazione della mitologia e cosmogonia gnostica, dove il Nadir è rappresentato dalla condizione umana. Un mito titanico, per pochi eletti, che dal basso dalla prigionia, cercano di risollevarsi verso ciò che è perduto. E' necessario rilevare come sia proprio la nostalgia, frutto della considerazione di ciò che si è, e di ciò che si prova a divenire, la pietra fondante di tutto il pensiero gnostico, il cardine attorno cui tutto ruota. E' nel dilemma dell'uomo, nel dramma di uno spirito incorruttibile in un corpo corruttibile che si forgia il pensiero gnostico. Un pensiero che si articola nel rapporto fra uomo e uomo, uomo e creazione e uomo dio.

Lo gnostico non trova risposte nella Creazione, nella ciclicità del tempo, nel deperimento della materia, alla propria condizione. Egli si pone domande, cerca risposte, che incarnano uno spirito antisociale, anticomunitario, in quanto non vede nella comunità, nel sociale, negli ideali, nella religione, soluzione al lamento, termine al movimento di ricerca.

L'unica soluzione ad un universo feroce, che divora la vita per donarsi la vita, è volgere lo sguardo interiore verso un Dio prima di dio, estraneo al dolore del cosmo. Se attorno all'uomo vi è disperazione, e morte, ciò non può essere frutto del vero Dio, ma di un Demiurgo, di una divinità inferiore e di maligna, che si manifesta nell'ordine costituito, nella catena degli eventi. Ecco quindi il Dio oltre Dio: Altissimo, luminosissimo, e assolutamente incomprensibile per l'uomo non gnostico. Un Dio così diverso e lontano dal carnale Dio del mondo monoteistico giudaico, circondato da un Abisso di Silenzio. Come estremità opposta lo gnostico ha un'idea infima della materia e della Creazione, proprio in virtù di quanto esposto in precedenza: la non risposta che essa fornisce al dilemma umano.

L'indagare i costrutti gnostici attorno a questo tema, esulano l'attuale portata di questo lavoro, teso esclusivamente ad evidenziare la molla che tutto pone in movimento: la nostalgia.

<< Rifletto in che modo questo avvenuto. Chi mi ha trasportato in prigionia lontano dal mio luogo e dalla mia dimora, dalla casa dei miei genitori che mi hanno allevato ? >> ( G 328)

L'anima gnostica s'interroga sul come e sul perché è oggi relegata in un corpo. Ecco il punto fondamentale che allontana ogni ombra di depressione dall'universo gnostico. Il pneumatico si pone delle domande sulla sofferenza che attanaglia il cuore, ed ad essa cerca risposta, individuando una via di uscita:

<< O quanto mi rallegrerò allora, io che sono ora afflitta e paurosa nell'abitazione dei malvagi! O quanto si rallegrerà il mio cuore fuori delle opere che ho fatto in questo mondo! Per quanto tempo sarò vagabonda e per quanto tempo affonderò in tutti i mondi?>> (J 196)



L'anima gnostica non si lascia schiacciare dal peso della vita senza senso, ma anzi individua in essa un momento di purificazione, per quanto dolorosa necessaria alla risalita. Costata lo stato delle cose, comprende che deve darsi, e mantenere al contempo coscienza di se.

<<Sono una vite, una vite solitaria che sta nel mondo. Non ho un sublime piantatore, non ho un coltivatore, non un mite aiuto che venga ad istruirmi su tutte le cose>> (G.346)

L'anima gnostica è sola, ma questo non l'abbatte, non distrugge l'anelito salvifico. Nessuna indicazione "diretta e lineare" nella creazione, della via del ritorno, ma ciò non le impedisce di essere una pianta solare ( l'uva è un frutto cristico). Apprendimento, ecco la via di uscita. Attraverso il porsi nel mondo, nel trarre esperienza da ogni accadimento, vi è la risposta ad ogni quesito. Se manca l'istruttore, allora è lo gnostico che si istruisce.

I Sette mi hanno oppressa e i Dodici sono diventati la mia persecuzione. La Prima Vita mi ha dimenticato e la Seconda non si dà pensiero di me>> (J 62)

Oltre alle considerazioni che hanno accompagnato il nostro percorso fino a questo momento, non possiamo disconoscere come emerge una triplicità di elementi, che nelle loro relazioni determinano e formano l'essere gnostico: il suo sentire. Spirito, Anima(gnostica) e Creato, dove la seconda sostanza è posta al centro, dilaniata, attratta, dall'uno e dall'altro polo. Un polo superiore che avverte, che intuisce, che anela, e un polo inferiore che la invade, la inebria tramite il desiderio, i sensi, i bisogni della materia. La nostalgia gnostica perdura per tutta la vita, durante il tragitto infinito nel labirinto dei sensi, delle ombre e luci della mente... Ad un passo dalla follia, ad un passo dalla santità. In quanto la gnosi salvifica e liberatoria non è un tendere, è un essere o non essere, e fino a quando non è raggiunta perdura lo stato nostalgico, che anzi tende a dilaniare con maggiore violenza l'animo dello gnostico che più si inerpica lungo la via senza ritorno. Chi sono i sette se non i le pulsioni, i desideri dei sensi, e i dodici non sono forse la ciclicità del tempo attraverso il ripetersi dei giorni, dei mesi e delle stagioni ? Tempo e desideri ci legano a questo mondo.

Da questo straziante condizione di essere e non essere, da questa amara constatazione sulla natura umana, si determina la convinzione nello gnostico, di essere diverso: straniero, in terra straniera.

Sulla nostalgia gnostica, la Mater del Mito, incontriamo la germinazione del mito gnostico, che oltre gli Arconti, i bisessuati, la Sophia, la Zoe, gli Eoni Incorruttibili, la Barbelo e il Pleroma, trova conclusione nel ritorno, dopo l'epica lotta dei pochi, del solo, contro la moltitudine delle cose tutte. In un titanico sforzo di ricomposizione di ogni porzione psicotica dispersa, di ogni brandello di

memoria, in quel mosaico chiamato Uomo, in un anelito sussurrato del Dio prima di Dio: dell'Uomo prima dell'Uomo.

99 Chinai il capo e adorai la maestà del padre mio che mi aveva mandato:

100 io avevo adempiuto i suoi comandamenti ed egli mantenne quanto aveva promesso

101 alla sua porta mi associai con i suoi principi:

102 egli si rallegrò di me e mi accolse ed io fui con lui, nel suo regno,

103 mentre lo lodava la voce di tutti i suoi servi.

104 Promise che anche alla porta del re dei re sarei andato con lui

105 con la mia offerta e con la perla mi sarei, con lui, presentato al nostro re.

Sicuri che vi è altro oltre i sensi, la carne e la mente, e che vive in noi attraverso il ricordo di un Ideale Superiore. Questa reminescenza ci anima, e ci guida nella follia di un mondo che muore ad ogni istante, per poi rinascere, come un Dio cannibale che si nutre dei figli che ha creato, per poi crearne di nuovi. Se questa molla fa difetto, se questo ricordo è assente, se questa volontà è un fuoco fatuo o spento, allora la nostra vita non sarà altro che un non senso, che un'occasione sprecata, che un servire da pasto alla Luna vorace e famelica. La nostalgia non come rammarico e fuga, ma come pallido ricordo di ciò che fu, e che può tornare ad essere: peso insostenibile per alcuni, via di redenzione per altri